



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Rossi

del:

8-9/IV/41

**DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO
BEMPORAD ALLA CAMERA**

La tutela degli italiani che lavorano in Svizzera

Durante la discussione degli ordini del giorno, il sottosegretario agli Esteri Bemporad ha parlato alla Camera della situazione dei lavoratori italiani in Svizzera e dell'uccisione di Alfredo Zardini. Bemporad ha detto che, dinanzi all'insorgere di iniziative e movimenti xenofobi, il governo è sempre intervenuto prontamente per tutelare i nostri emigrati. Nella circostanza dell'uccisione dello Zardini, l'azione del governo è stata immediata, anche tramite i migliori penalisti svizzeri. Il sottosegretario ha reso noto che il complesso dei rapporti sociali italo-svizzeri è attualmente oggetto di negoziato tra l'Italia e la Svizzera, e che nel corso della trattativa finora svolta sono state prospettate ragioni di equilibrio etnico e di natura economica dovute alla politica di stabilizzazione della manodopera straniera. Da parte italiana si è chiesto e si insisterà a chiedere che i nostri lavoratori, particolarmente quelli che stagionali possono dirsi solo di nome, possano fruire dei fondamentali diritti civili ed umani, primo dei quali quello del ricongiungimento con le famiglie prevedendo quindi anche la costruzione delle necessarie infrastrutture, la sospensiva cui si è giunti nella riunione della commissione mista per l'emigrazione a Berna. Non deve comunque intendersi - ha concluso - come una rottura del dialogo italo-svizzero: "Il nostro governo continuerà a svolgere ogni azione che possa consentire la ripresa del dialogo in un'atmosfera positiva e distesa". L'ordine del giorno,

presentato dai comunisti, che impegna il governo a prendere le iniziative opportune per tutelare i diritti degli italiani che lavorano in Svizzera è stato accolto.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Rovani

del:

8-IV-71

LA CAMERA INFORMATA DEI CONTATTI ITALO-SVIZZERI DOPO L'ASSASSINIO DI ZURIGO

Ancora senza tutela i lavoratori emigrati

Il governo elvetico ha espresso preoccupazioni di natura « etnica » - Il peso della trattativa affidato alla diplomazia

Il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Bemporad, ha risposto martedì alla Camera alle interrogazioni presentate in Parlamento dopo la uccisione dell'operaio Zardini a Zurigo: il caso del lavoratore italiano colpito a morte in un locale pubblico da un energumeno e lasciato agonizzante sul marciapiede senza che una soccorritrice cercasse di soccorrerlo, non è affatto chiuso. E purtroppo bisogna aggiungere che le cose dette da Bemporad non hanno contribuito a dare una prospettiva positiva al problema dell'emigrazione in generale ed a quello dei nostri connazionali in Svizzera, in particolare.

Dopo una sequela di « dove-rose contrizioni » si è potuto capire che la commissione mista per l'emigrazione ha speso i propri lavori a Berna, dopo che il governo svizzero ha tirato in ballo « ragioni di

equilibrio etnico » (modo diplomatico per non dire più semplicemente « problema razziale ») e « ragioni di natura economica dovute alla stabilizzazione della manodopera straniera ».

Che cosa è stato risposto dal governo italiano a quello elvetico? Le parole di Bemporad non sono state molto illuminanti in proposito. E' certo che gran parte della trattativa si svolge a livello diplomatico, con linguaggio diplomatico ed in sede diplomatica. Ed è anche probabile che questa prassi sia necessaria. Ma purtroppo anche la risposta del sottosegretario al Parlamento italiano è stata permeata di diplomaticismo.

I lavoratori italiani in Svizzera infatti dovrebbero sentirsi confortati apprendendo che il governo italiano ha « svolto idonei interessamenti » in vista del referendum del razzista

Schwarzenbach; che dopo l'uccisione dell'operaio Zardini la nostra ambasciata a Berna ha assunto un buon avvocato per difendere la vedova mentre lo stesso ambasciatore « sottolineava alle autorità federali la dolorosa emozione che l'uccisione del nostro connazionale, e i suoi vari aspetti sconcertanti, avevano suscitato nelle file del nostro Paese, ma anche e soprattutto nelle file della nostra comunità in Svizzera ».

Le iniziative italiane annunciate ufficialmente purtroppo non vanno oltre una esposizione di buone intenzioni: un fugace accenno alla richiesta di « infrastrutture », quali abitazioni, scuole, nidi d'infanzia ed una prospettiva di una azione di governo « circa la quale verrà a suo tempo informato il Parlamento ».

Riassumendo, da quello che il sottosegretario all'emigrazione ha detto, la Svizzera è profondamente travagliata da una reazione di rigetto verso i lavoratori stranieri (le « ragioni di equilibrio etnico »), alle quali il governo italiano ha contrapposto una posizione costruttiva nelle intenzioni, ma che ancora non ha dato alcun frutto.

La gravità di questa situazione è accentuata dal fatto che alla radice della condizione disumana dei nostri lavoratori costretti ad emigrare, sta la responsabilità di fondo della nostra classe dirigente economica, che ha protervamente resistito, e seguita a resistere, a qualsiasi concreto intervento che dia agli emigrati l'unica assicurazione che essi si aspettano: quella di poter lavorare nel proprio Paese, nel proprio ambiente culturale, in condizioni di dignità.

Frattanto si rende necessaria un'azione molto franca, certamente affiancata a quella diplomatica, che dia al lavoratore italiano, costretto a cercare all'estero il lavoro che il suo Paese non sa dargli, la certezza di una tutela efficiente ed operante dei suoi diritti civili, umani e sindacali, mancando i quali resterà vittima della violenza aperta dei rigurgiti razzisti all'estero, dopo aver subito la violenza, più subdola e più mortificante, di una espulsione effettiva dalla propria terra e da quelle strutture (sindacati, partiti, leggi) che, bene o male, avrebbero potuto tutelarla.

Si è avuta notizia di un altro episodio d'intolleranza contro un operaio italiano. Secondo il quotidiano zurighese « Blick » l'operaio Aldo Ermacora, di 39 anni, è stato picchiato da un agente della polizia di Zurigo. Lunedì scorso Aldo Ermacora è stato fermato di notte e rinchiuso in una camera di sicurezza dalla polizia cantonale per smaltire una sbornia. Il mattino successivo un agente della polizia, irritato per le proteste dell'italiano che chiedeva di essere liberato perché doveva recarsi al lavoro, si avventava contro Aldo Ermacora colpendolo violentemente con manrovesci al volto.

L'episodio è stato confermato da un funzionario della polizia zurighese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Il Lavoro

del:

8-IV-41

Italiano a Zurigo picchiato da un agente

Forse si tratta di un nuovo episodio di intolleranza razziale - Il poliziotto si è scusato

Ginevra, 7 aprile
A qualche settimana di distanza dalla tragica morte del falegname italiano Alfredo Zardini (abbandonato momentaneamente su un marciapiede a Zurigo dopo essere stato selvaggiamente picchiato), si ha notizia oggi di un altro episodio d'intolleranza contro un operaio italiano. Secondo il quotidiano zurighese *Blick* l'operaio di origine friulana Aldo Ermacora, di 39 anni, è stato picchiato da un agente della Polizia di Zurigo.

Il quotidiano scrive che lunedì scorso Aldo Ermacora è stato fermato di notte e rinchiuso in una camera di sicurezza dalla Polizia cantonale per smaltire una sbornia. Il mattino successivo un agente della Polizia, irritato per le proteste dell'italiano

che chiedeva di essere liberato perché doveva recarsi al lavoro, si avventava contro Aldo Ermacora colpendolo violentemente con manrovesci al volto. *Blick* aggiunge che l'agente di Polizia si sarebbe successivamente presentato all'abitazione dell'operaio italiano chiedendo scusa per essersi lasciato trascinare dall'ira ed averlo schiaffeggiato.

L'episodio è stato questa sera confermato da un funzionario della Polizia zurighese, il quale ha tuttavia minimizzato il fatto, escludendo categoricamente la tesi della intolleranza o della xenofobia, esplosa settimane fa con la tragica morte del falegname Alfredo Zardini. La Polizia zurighese ha tuttavia aperto un'inchiesta per far luce sulla responsabilità dell'agente, il quale potrebbe essere punito, se l'episodio riferito da *Blick* sarà confermato, da una misura disciplinare interna.

Aldo Ermacora si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione « perché non desidera - egli ha detto - che sia fatta pubblicità sul mio nome ». Egli risiede in Svizzera da circa venti anni.

... la carica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinascenza

di:

Roma

del:

8. IV. 41

PER I LAVORATORI IN SVIZZERA

Roma, aprile

■ LE SCRIVO in relazione al vergognoso episodio di cui è stato vittima l'operaio italiano Alfredo Zardini, in Svizzera, e di cui si è occupata, recentemente, la TV, nella rubrica « A-Z »; nel corso di tale trasmissione, alcuni intervenuti hanno sostenuto:

a) che, per trattare, bisogna essere in due, e, nella fattispecie, gli svizzeri si rifiutano di trattare, per concedere delle condizioni migliori ai nostri emigranti;

b) che non è concepibile che venga adottata una legge con la quale si vieti ai nostri emigranti di andare in Svizzera;

c) che i nostri emigranti preferiscono stare in quel Paese, nelle attuali condizioni, piuttosto che tornare in Italia, senza lavoro.

Ciò premesso, poiché è inconcepibile che si possa lasciare ben 600.000 persone in condizioni giuridiche, a dir poco, umilianti, senza contare gli episodi come Zardini, Tonola, etc., a me sembra che sia compito, precipuo, del governo:

1) impedire che emigrino dei cittadini italiani in un paese in cui gli stessi abbiano un trattamento giuridico inumano e dove sia, per ripetuti episodi di xenofobia, in pericolo la loro incolumità fisica;

2) agire, anche con i mezzi di ritorsione e di rappresaglia previsti dal diritto internazionale, nei confronti della Svizzera, per obbligarla ad adottare dei provvedimenti, conformi ai diritti dell'uomo, nei riguardi dei nostri connazionali, ed a tutelarne la loro incolumità, oltre che ad impedire episodi di razzismo, se vuole la Confederazione Elvetica, ancora, essere chiamata una nazione civile;

3) incrementare il programma di industrializzazione delle zone di tradizionale emigrazione, onde eliminare tale doloroso fenomeno della nostra terra.

Sergio Camelo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ponolo

di: Roma

del: 8-IV-41

Parlamentari italiani in Canada

Ottawa, 7 aprile

La delegazione dei parlamentari italiani guidata dall'onorevole Giuseppe Fracassi e dal senatore Pecoraro, che da sabato si trova in visita nel Canada su invito dei presidenti delle due Camere del Parlamento canadese, ha lasciato stamani Ottawa diretta a Toronto.

Nella giornata di ieri, trascorsa ad Ottawa, i parlamentari italiani hanno avuto scambi di vedute con i loro colleghi canadesi interessandosi particolarmente agli aspetti meno noti della vita politica, amministrativa, sociale ed economica del Canada.

Successivamente gli ospiti italiani hanno partecipato ad una colazione offerta in loro onore in Parlamento, nel corso della quale l'on. Fracassi si è fatto portavoce di due iniziative: l'invito in Italia di una delegazione di parlamentari canadesi e la proposta di istituire una commissione parlamentare italo-canadese.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

8. IV. 41

Il negoziato per il rinnovo dell'accordo aereo italo-canadese

Il ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile, Viglianesi, ha ricevuto ieri il ministro dei trasporti del Canada, D. Jamison, accompagnato dall'ambasciatore canadese a Roma, Rogers. Nel corso del colloquio sono stati brevemente trattati alcuni aspetti dei negoziati a livello tecnico per il rinnovo dell'accordo italo-canadese sul transito aereo. In particolare, si è accennato — informa un comunicato — all'eventualità di aumentare nei due paesi il numero degli scali a disposizione delle rispettive linee aeree.

Per quanto riguarda l'Alitalia, è stato rilevato l'interesse della compagnia di bandiera a compiere scali a Toronto, dove esiste una fiorente comunità italiana. I due ministri hanno anche discusso questioni relative ai voli « charter » ed alle relazioni tra le compagnie nazionali e le compagnie private che eseguono in maggioranza questi voli.

I due ministri si sono trovati d'accordo nell'auspicare sempre più stretti e diretti contatti tra le rispettive amministrazioni, specie nel campo dell'aviazione civile.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Pravda del: 8-IV-41

Missionario italiano ucciso nel Pakistan

Al ministero degli Esteri, è pervenuta la notizia della morte del missionario Mario Veronesi, il quale sarebbe rimasto ucciso il 4 corrente nel corso dei noti eventi nei pressi di Jessore (Pakistan orientale).

Padre Veronesi, nato a Rovereto nel 1912, faceva parte da molti anni del gruppo di missionari saveriani della diocesi di Khulna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia

di: Francoberto del: 8 aprile 1971
del Meo

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO MORO AL «CORRIERE D'ITALIA»

Desidero profittare della visita che il Presidente ed io, su cortese invito del Cancelliere Federale, stiamo effettuando in Germania, per rivolgere un saluto al « Corriere d'Italia » ed al suo Comitato di redazione per l'attività di informazione che da anni svolge in favore della nostra collettività in questo paese amico e attraverso le

colonne di questo settimanale agli italiani tutti che vivono ed operano qui. L'attività informativa della stampa, sempre così delicata, acquista per quella italiana all'estero una importanza tutta particolare poiché essa si rivolge ad italiani che vivendo in ambiente diverso dal loro, sentono più vivo il desiderio di parteci-

pare in qualche modo, attraverso di essa, alla vita sociale del loro Paese, come attraverso il loro lavoro, partecipano al suo sviluppo economico ed a quello dell'Europa. Anche per questi motivi riconosciamo negli organi di stampa italiana all'estero, una preziosa funzione di elevazione morale del nostro

connazionale che si aggiunge a quella dell'informazione. Auguro pertanto al « Corriere d'Italia » di sapere assolvere sempre meglio tale funzione nell'interesse e per il prestigio del nostro Paese. Colgo la felice occasione offertami dal « Corriere d'Italia » per far pervenire agli italiani che lavorano in Ger-

mania con tanto impegno e con i sacrifici che comporta la lontananza dalla Patria, il mio saluto cordiale e il mio fervido augurio con l'assicurazione che ogni azione sarà svolta dal Ministero degli Affari Esteri per la tutela dei loro giusti interessi.

Aldo Moro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 8 aprile 1971
mit Memo

UN FIORIRE D'INIZIATIVE PER LA CASA DEI LAVORATORI STRANIERI LE NUOVE NORME

Il ministro del Lavoro tedesco annuncia le nuove disposizioni di legge per gli alloggi: otto metri quadrati a testa come minimo - Finora erano quattro - Progettate case speciali per famiglie - Entro quest'anno si comincerà a costruire nel Nord-Reno Westfalia. Anche le A.C.L.I. preannunciano un programma di costruzione di case - Partiranno dalla base, non dal vertice: vogliono che siano gli stessi lavoratori a costruirsi la casa.

Il ministro del lavoro Walter Arendt e il presidente dell'ufficio di collocamento di Norimberga Stingl hanno tenuto a Bonn una conferenza stampa nel corso della quale hanno reso noti nuovi provvedimenti a favore dei lavoratori stranieri in Germania. Ecco quanto ha dichiarato il ministro:

"Dal primo aprile entreranno in vigore nuove norme per offrire ai lavoratori stranieri umane e migliori condizioni di alloggio. Tra l'altro si prescrive che in una camera da letto debbono aver posto non più sei, ma quattro persone. Ogni abitante avrà perciò diritto ad otto e non più a quattro metri quadrati di superficie abitabile. Ciò significa che una camera da letto per quattro persone deve essere di 32 metri quadrati almeno. Inoltre sono state adottate nuove prescrizioni per gli impianti sanitari. In futuro l'ufficio di collocamento di Norimberga farà dipendere dal rispetto dei requisiti richiesti per l'alloggio l'ingaggio di manodopera dall'estero. Sarà anche intensificata la costruzione di abitazioni per i lavoratori stranieri e per le loro famiglie. A tale scopo sono stati progettati particolari tipi di costruzioni che dapprima saranno realizzate nel Nord Reno Westfalia. Si cercherà di evitare la formazione di ghetti e sarà favorita e sollecitata la formazione di locali commissioni di ordinamento, aventi il compito di trattare e cercare di portare a soluzione i problemi

delle collettività straniere della zona (ad esempio quelli della scuola e degli alloggi). Attualmente sono già al lavoro alcune di queste commissioni. Rappresentanti di lavoratori stranieri si stanno incontrando con esponenti dei competenti uffici tedeschi per prendere insieme in esame i vari gravi problemi. Spero che questa azione comune fra stranieri e tedeschi possa contribuire a risolvere il problema della scuola per i figli degli emigrati, problema che diventa sempre più grave ed urgente per i frequenti ricongiungimenti delle famiglie.

Ad una domanda di Radio Colonia, sul fatto che ultimamente vengono in Germania meno lavoratori italiani rispetto a turchi e jugoslavi, il dott. Ernst, consigliere per i problemi dell'emigrazione presso il Ministero del Lavoro federale, ha così risposto:

"Credo che i lavoratori italiani non siano più disposti come in passato a venire a lavorare in Germania. Il nostro Paese ha prevalentemente bisogno di manodopera specializzata che ci viene offerta dalla Jugoslavia. Le donne poi vengono prevalentemente dalla Turchia e dalla Grecia. In Italia ci sono circa 400.000 disoccupati molti dei quali potrebbero trovare una occupazione in Germania, dove possono venire liberamente perché cittadini di un Paese del Mercato Comune. Forse la diminuzione dei lavoratori italiani in Germania è anche dovuta al pro-

cario funzionamento della commissione di Verona. In occasione della imminente visita in Germania del ministro Colombo verrà esaminato anche il problema della commissione di Verona che ha bisogno di essere ristrutturata".

Evitiamo di commentare la risposta del dott. Ernst, limitandoci per ora a rilevare l'inesattezza della sua affermazione circa la manodopera femminile. Dalle ultime statistiche dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga risulta che sono presenti in Germania soprattutto donne greche ed jugoslave. La colonia greca è composta del 42,5 per cento di donne; quella jugoslava del 31,2 per cento mentre quella turca di solo il 22 per cento. Le italiane presenti superano in percentuale di poco le turchi: il 24,3 per cento. In cifre assolute, le Jugoslave sono le più numerose (129.489), seguite dalla greche (106.587), mentre le italiane e le turchi si equivalgono (circa 80.000). Se non si contassero le donne, gli Jugoslavi perderebbero il primato che passerebbe ai Turchi (290.892 contro 285.977). Al terzo posto gli Italiani con una presenza maschile quasi eguale: 274.543. Se ne deve concludere che Italiani e Turchi sono i dediti dell'emigrazione in Germania, al contrario di quanto afferma il dott. Ernst. Forse in questa direzione va ricercata la vera ragione del mancato arrivo di lavoratori italiani in Germania. Un capitolo a sé è poi l'affermazione circa l'impiego dei lavoratori stranieri in qualità di manodopera specializzata.

SEQUE



pag. 2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: _____ del: 8 aprile 1971

Le ACLI

Già il 20 marzo, in occasione del Convegno d'Intesa, il dott. Galli aveva preannunciato la nuova iniziativa delle ACLI, che intendevano impegnare i lavoratori italiani per la costruzione delle proprie abitazioni in Germania. In occasione di una sua visita in Germania, Giovanni Quadri, responsabile nazionale dell'UCEA (il settore ACLI che si occupa delle case per i lavoratori) ha esposto, tramite Radio Colonia, il progetto nei dettagli.

Ecco quanto ha detto:

Le ACLI, uniche fra le organizzazioni dei lavoratori, posseggono un proprio servizio che è appunto raccolto sotto l'UCEA (Unione delle cooperative e dei consorzi edilizi) che in questi ultimi cinque anni in particolare hanno costruito in Italia un numero notevole di abitazioni. Si pensi solamente alle iniziative portate a compimento nella sola provincia di Milano che ammontano ad oltre 70 miliardi di lire per circa cinquemila alloggi. Avendo le ACLI dimensione nazionale e disponendo anche all'estero per l'assistenza ai lavoratori emigrati proprie rappresentanze e servizi, non potevano certo dimenticare il grave problema di disporre là dove sono costretti a lavorare un adeguato alloggio. Dopo una brevissima analisi condotta su scala europea, abbiamo potuto appurare che il problema non solo esiste, ma ha talvolta dimensioni tragiche. Con degli aspetti particolarmente drammatici che si ripercuotono sull'educazione, sul modo di vivere del lavoratore emigrato. Ora se questa iniziativa, che comporta dei sacrifici soprattutto da parte dei lavoratori abbiamo potuto realizzarla in Italia, ci siamo chiesti come mai non si poteva intervenire all'estero. Per quanto riguarda la Germania in particolare, i contatti sono iniziati circa otto mesi fa. Sono iniziati con un'indagine e una presa di contatto con le istituzioni ad ogni livello, regionale, federale, locale e diocesano per concludere e giungere alla possibilità di realizzare anche in Germania questa iniziativa. Le

direttive di fronte alle quali si muovono le ACLI sono: 1) - case a proprietà indivisa a forma di cooperativa. Case che restano di proprietà di cooperative e nelle quali, con un anticipo che però in caso di allontanamento dalla Germania può essere recuperato, il lavoratore può trovare ospitalità. 2) - Case invece a proprietà cosiddetta divisa, che sono quelle che sono costruite insieme e che una volta costruite vengono assegnate al lavoratore

che ne diviene a tutti gli effetti il proprietario. Le provvidenze che, abbiamo scoperto, vengono messe a disposizione in Germania sono notevoli come consistenza, qualità e dobbiamo senza dubbio ammettere che sono superiori alle provvidenze attualmente messe a disposizione in Italia. Anche in relazione al disegno di legge attualmente presentato dal Governo italiano a seguito della trattativa con le organizzazioni sindacali. Vi sono parecchi problemi. Le difficoltà non sono poche e bisogna subito sgombrare il terreno da illusioni facili o di demagoiga spicciola. Nessuno si mette in mente di dire, e le ACLI in particolare, che noi siamo qui per dare la casa ai lavoratori, gratuita per tutti. I lavoratori dovranno affrontare una parte di sacrificio, ma non c'è dubbio che il loro

sacrificio sarà una parte e che per l'altra parte potranno disporre di un notevole aiuto. In questo momento poi, le ACLI ritengono opportuno accelerare questa trattativa e potere arrivare presto alla fase di realizzazione perchè si sono inserite nel contesto dell'emigrazione delle iniziative di carattere speculativo che, con allusioni più o meno romantiche sulla possibilità di avere case, non si sa bene nè come nè dove, garantiscono delle redditività che sono assolutamente inesistenti e che rischiano di distogliere i lavoratori dal problema loro contingente. La disponibilità di una casa le ACLI ritengono che sia assolutamente necessaria dal punto di vista della convivenza sociale, dal punto di vista formativo per permettere al lavoratore di vivere, e vivere in maniera civile. La mancan-

za di un alloggio adeguato crea notevoli guai al lavoratore. Rompe l'unità della sua famiglia; riduce il lavoratore e la sua famiglia, i suoi figli in uno stato d'inferiorità, che specie per quanto riguarda l'inserimento nella società in cui vive, ha aspetti senz'altro negativi.

E' vicina la conclusione di questo piano? Proprio in questi giorni si sono stabiliti i referti tecnici per mettere, come si dice in Italia, il nero su bianco e arrivare a delle conclusioni concrete. Però non mi sento di anticipare date precise perchè non ne sono assolutamente in grado.

Mi sento però di poter assicurare che senz'altro nel volgere di quest'anno qualche pietra per la costruzione sarà posta. Ho ommesso di dire dove si svolgono i contatti: dal Nord al Sud e si

vorrebbe cominciare non soltanto in alcune zone che diventerebbero privilegiate, ma si vorrebbe partire contemporaneamente almeno in due zone, una al Nord ed una al Sud. Termini precisi dipendono da tanti fattori. Posso assicurare che l'organizzazione ACLI esistente in Italia non trascurerà niente, così come finora non ha trascurato niente perchè questi termini siano il più possibile abbreviati. L'augurio è che quando inizieremo i sondaggi fra i lavoratori per accertare la disponibilità loro all'iniziativa (perchè non bisogna dimenticare che noi vogliamo proporre una iniziativa di base e non di vertice, che cada dall'alto). Non sappiamo ancora quale sarà la forma giuridica, ma in qualsiasi caso sarà una forma che inviterà la partecipazione attiva dei lavoratori".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso

di:

Austral

del:

8-IV-41

GRAZIE AL MATRIMONIO CON ADRIANA POLI

Revocata la deportazione dell'italiano Pierino Ioppi

MELBOURNE, 4 aprile

IL CASO IOPPI si è felicemente concluso come in una favola, venerdì scorso grazie all'affettuoso interessamento di parenti ed amici e grazie, soprattutto, al gesto di comprensione e sensibilità umana del nuovo ministro federale per l'immigrazione, on. Forbes, gesto per il quale vogliamo dargli prontamente atto. I fatti sono noti: Pierino Ioppi di 27 anni, emigrato con altri parenti in Australia, venne ad un certo momento a scontrarsi con la legge a causa di cattive compagnie.

Certi errori si pagano salati e Pierino viene condannato a 18 mesi di carcere per furto. Ha sbagliato. Se ne rende perfettamente conto ma, essendo un bravo ragazzo, è pronto a riparare per farsi una strada ed una famiglia soprattutto ora che non è più solo ma ha l'affetto prezioso di una ragazza, Adriana Poli, che lo aspetta, non lo ha mai condannato ed è pronta a sposarlo. I 18 mesi di carcere avevano però fatto scattare una clausola dei regolamenti dell'immigrazione per cui, a discrezione del ministro, "uno straniero condannato ad un anno o più di carcere, è passibile di deportazione al Paese di origine. Ioppi non è un delinquente, ma l'ordine in questo senso viene emanato.

La sorella Agnese Zampiccoli, la fidanzata e molti amici italiani si danno da fare per ottenere la revoca del provvedimento ma sembra senza speranze. Pierino Ioppi, espiata la pena, attende in carcere che lo spediscono all'aeroporto. Per la sua mamma in Italia, all'oscuro di tutto, sarebbe un colpo mortale.

E' qui che il dott. Forbes

si rende conto che da Pantridge sta uscendo un ragazzo guarito e che dalla triste storia nascerà soltanto una nuova famiglia. Il ministro cancella l'ordine di deportazione e riporta la felicità, dopo giorni

oscuri, in una casa di Thornbury dove Ioppi, con i suoi cari, sta già facendo ora mille progetti per ricominciare tutto daccapo e stavolta imboccando la strada giusta.

A. Faini

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 9. APRILE. 1971.....

IN VISIONE. AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Revue del: 9-11. 41

**Ditta italiana
prescelta dall'ONU
per progettare
una diga nel Mali**

I tecnici italiani hanno ricevuto un altro significativo riconoscimento in campo internazionale: le Nazioni Unite li hanno prescelti, a seguito di una licitazione internazionale alla quale hanno partecipato importanti gruppi di consulenza canadesi, inglesi, francesi e sovietici, per la progettazione di massima di una importante diga che dovrebbe essere realizzata sul fiume Sankarani, affluente del Niger, nella Repubblica del Mali. Si tratta di una diga — detta di Sélingué — che creerà un invaso di circa un miliardo e mezzo di metri cubi di acqua da utilizzare a scopi idroelettrici ed irrigui, con positiva influenza sulla regolazione delle piene e sulla stessa navigabilità del Niger.

L'incarico della progettazione, comprensivo delle preventive indagini tecniche e geologiche, è stato affidato alla « Carlo Lotti & C. » — Consulting Engineers, che procederà anche ad una analisi costi-benefici che giustifichi economicamente e finanziariamente l'investimento e ad uno studio socio-economico inteso a valutare tutte le possibili ripercussioni della realizzazione dell'opera sul suo territorio di influenza e sull'intera economia del Mali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Domani 9-IV-71

Emigrazione

Intesa fra il PCI e il Partito del lavoro svizzero

La Direzione del partito svizzero del Lavoro ha accolto a Ginevra una delegazione del Partito comunista italiano, invitata allo scopo di procedere ad uno scambio di vedute sui problemi che interessano i due partiti.

Il colloquio, al quale hanno partecipato, per il Partito Comunista Italiano, i compagni Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione del Partito, Nicola Gallo, responsabile dell'Ufficio Emigrazione e i responsabili delle federazioni del PCI in Svizzera, si è svolto in un clima di collaborazione fraterna e amichevole. Si è manifestata una larga intesa sui punti essenziali che sono stati affrontati.

Le due delegazioni, dopo un reciproco scambio di informazioni sulla lotta condotta nei due paesi, per la difesa dei diritti e degli interessi delle classi lavoratrici, per la pace e la sicurezza europea, hanno preso in esame in modo particolare l'ampia questione delle condizioni di vita dei lavoratori italiani in Svizzera.

A questo riguardo e a proposito dei negoziati relativi alla revisione dell'accordo italo-svizzero, la delegazione del Partito comunista italiano ha precisato che, senza voler interferire sul principio della stabilizzazione degli effettivi dei lavoratori immigrati in Svizzera, essa si opponeva con fermezza al fatto che detta stabilizzazione servisse come pretesto per il mantenimento di condizioni discriminatorie e ingiuste sul piano sociale e democratico. La Direzione del Partito svizzero del Lavoro ha espresso il suo pieno accordo con questa posizione e ha ribadito la sua volontà di proseguire la lotta per la soppressione dello statuto dello stagionale, per la libera cir-

colazione della mano d'opera nel paese, per la piena uguaglianza di trattamento dei lavoratori immigrati sul piano umano come su quello economico, sociale e sindacale, per la stretta garanzia dei loro diritti democratici. Le due delegazioni sollecitano una rapida ripresa dei negoziati tra i due governi.

Le due delegazioni hanno condannato con energia le correnti xenofobe, attizzate sistematicamente da movimenti di estrema destra la cui azione, insieme demagogica e perfida, ad altro non mira se non alla divisione e all'indebolimento di tutta la classe operaia, e le cui campagne razziste non sono estranee alle circostanze vergognose e criminali che hanno accompagnato l'odioso assassinio di un operaio italiano a Zurigo.

D'altra parte, il compagno Chiaromonte, a nome del PCI, ha ricordato che, nel quadro della lotta antifascista e ant imperialista, tra gli obiettivi essenziali del PCI, figura il rafforzamento dell'azione per una politica di riforme, il cui scopo fondamentale è la garanzia della piena occupazione, ciò che significa, per intanto e subito, l'arresto della emigrazione forzata e la creazione di condizioni atte a favorire il ritorno dei lavoratori italiani in patria.

Le due delegazioni hanno sottolineato infine con insistenza che la vera soluzione del problema si trova nell'unità della lotta dei lavoratori di ogni nazionalità per i propri diritti e interessi comuni, contro l'incessante rafforzamento dello sfruttamento ad opera del grande padronato e del grande capitale, per la conquista, assieme a tutte le forze progressiste, di una società migliore e più giusta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

9-IV-71

SICILIA

Hanno paura del voto degli emigrati

L'assemblea è stata sciolta prima di votare la proposta per un contributo a chi rientra per le elezioni

L'USEF, che è l'organizzazione unitaria degli emigrati siciliani e delle loro famiglie, ha protestato vivacemente perché il governo regionale di centro-sinistra della Sicilia ha impedito, con un colpo di mano che ha chiuso in anticipo la legislatura, di discutere e votare la proposta tendente a favorire gli emigrati che dovranno rientrare per le elezioni del 13 giugno.

Proprio nella seduta della settimana scorsa in cui è stata sciolta l'assemblea, vi era infatti all'ordine del giorno una proposta del PCI, del PSI, del PSIUP e della sinistra democristiana nella quale, oltre alla richiesta di costituire una Consulta regionale dell'emigrazione, si chiedeva: 1) la istituzione di un fondo di assistenza agli emigrati e ai loro familiari, per dire basta con la umiliante e clientelare erogazione di contributi occasionali; e per affermare il principio che la Regione assicurasse agli emigrati che rientrano definitivamente sia il rimborso delle spese sostenute per il viaggio sia una indennità di prima sistemazione; 2) la definizione di precise norme volte a fissare una volta per tutte le agevolazioni per gli elettori emigrati (contributi per spese di viaggio pari a 40 mila lire per gli emigrati all'estero; e da 20 per gli emigrati nel territorio nazionale).

In considerazione della mancata approvazione di queste proposte, l'associazione degli emigrati, con il sostegno delle sinistre, chiede che la Giunta di governo emanì un decreto che fissi le norme per un contributo finanziario agli emigrati che intendono rientrare in Sicilia il 13 giugno per adempiere al loro diritto-dovere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di:

del:

8-IV-71

AZIONE SOVVERSIVA PRESSO I LAVORATORI

Il PCI alimenta in Germania la discordia tra gli italiani

Visita di Giuseppe Tatarella presso le nostre comunità di Stoccarda, Francoforte e Colonia - Vibranti accoglienze - L'infaticabile attività del Presidente federale del CTIM Bruno Zoratto - Il diritto di voto per gli emigrati

pe
l'a
op
su

no
me
be
mi
da
piu
lo
dip
lav
ma
sist
sce
tivi

STOCCARDA, 1.
L'attività del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM) di Germania, dopo la nota visita dell'on. Ammirante e del recente viaggio dell'on. Nicosia, è proseguita con una visita del capogruppo regionale pugliese dr. Giuseppe Tatarella a Stoccarda, Francoforte e Colonia. A Stoccarda accolto dal Presidente federale del CTIM di Germania, Bruno Zoratto, si è intrattenuto con i dirigenti del Comitato locale, e nella sede del CTIM ha tenuto una conferenza sul tema: «L'emigrazione italiana nei suoi problemi ingiusti della società moderna». Al dibattito sono intervenuti i connazionali Paparuso responsabile il Comitato di Markgroeningen, Donadio e Ferrari del Comitato di Feuerbach, Mongelli del CTIM di Heilbronn, Terzano di Stoccarda e numerosi altri presenti, che hanno sottolineato la necessità di potenziare la nostra organizzazione nell'interesse nostro e di tutta l'emigrazione italiana in Germania. Il dr. Tatarella ha illustrato l'azione che il governo dovrebbe svolgere in difesa dei lavoratori in Germania con particolare riguardo alla grave situazione degli alloggi e delle baracche e della scuola italiana all'estero da potenziare per evitare che i 30 mila figli di nostri connazionali siano abbandonati ad un pericoloso analfabetismo.

Il dr. Tatarella ed il delegato Zoratto hanno poi illustrato ai numerosi presenti convenuti la *dichiarazione dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo* soffermandosi sulla necessità di far approvare subito dal Parlamento la proposta di legge del MSI o del senatore Zanier sul diritto di voto degli italiani all'estero, unico strumento di difesa dell'emigrante presso l'insensibile Governo.

A Francoforte il dr. Tatarella ha visitato numerose baracche della Holzman e della VDM intrattenendosi con rappresentanze delle nostre comunità lavoratrici, specie meridionali, che hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di un intervento dei partiti della pubblica opinione italiana sul problema della carenza degli alloggi e dell'isolamento in quartieri-baracca che fanno dell'emigrato italiano un isolato ed abbandonato a se stesso. Il dr. Tatarella sempre in compagnia del delegato Zoratto e con il responsabile del CTIM di Francoforte Palanca, ha visitato anche alcuni alloggi delle poste intrattenendosi con numerosi con-

nazionali e con gli iscritti al CTIM fra i quali Porcheddu, Simonetti, Pedrazzi. Nella serata si è svolta nel Gasthaus «Am Zoo» una riunione generale degli iscritti al Comitato ed al MSI, durante la quale il Segretario Palanca ha rivolto il saluto del CTIM locale al dr. Tatarella il quale ha illustrato ai presenti la grave situazione politica ed economica del nostro Paese minacciato dall'instabilità politica ed insicurezza economica.

A Colonia è stata solennemente inaugurata la sede del Comitato Tricolore alla presenza del Console generale di Colonia, dottor Giuseppe Casali, del rappresentante la CDU locale Richard Hettinger, del Direttore generale dell'ENAS per la Germania Anastasi, e dei rappresentanti la stampa locale. Hanno parlato il Presidente locale del Comitato Massucci, il direttore generale dell'ENAS Anastasi, il presidente federale del CTIM di Germania Bruno Zoratto, ed il rappresentante della CDU Hettinger, il quale ringraziando dell'invito ha assicurato che si farà interprete presso il suo partito per l'esame e la risoluzione dei tanti problemi dell'emigrazione italiana. Il dr. Tatarella dopo aver ringraziato il Console generale Casali ed il rappresentante della CDU, ha parlato ai numerosi connazionali, fra l'altro ricordando l'ultima

nota nera del dramma dell'emigrazione: l'operaio Alfredo Zardini morto a Zurigo in seguito ad una aggressione in un bar ed alla mancanza di soccorso registrati da parte dei cittadini svizzeri presenti. «Noi assistiamo — ha detto Tatarella — all'assurdo di una nazione mai

belligerante sul fronte esterno che permette invece la guerra interna contro i nostri lavoratori. Per una migliore difesa del nostro lavoro all'estero occorre l'unità di tutti gli emigranti pertanto vanno condannati i tentativi di divisione operati al recente convegno di Francoforte ad opera di gruppi politici che sindacali che alla fine sono stati contestati, proprio secondo la logica della discriminazione, dai gruppi extraparlamentari e filocinesi che vogliono trasportare all'estero il clima di anarchia già instaurato in Italia.

Il dott. Tatarella ha ricordato inoltre che nel 1971 ricorre il primo centenario dell'emigrazione transoceanica iniziata subito dopo la



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

unità dello Stato italiano e che in cifre ha significato un esercito di lavoro di 25 milioni di italiani che hanno percorso le vie del mondo e dell'emigrazione in un secolo di storia nazionale. « Tale centenario — ha concluso Tatarella — va celebrato con il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero come avviene in tanti altri paesi, ad incominciare dagli USA e che costituisce non soltanto un atto morale ed ideale di collegamento, ma una assicurazione sociale a favore dell'emigrato che come elettore può essere ricordato e difeso meglio dai governi che si reggono sul consenso degli elettori ».

La riuscitissima riunione si è conclusa con una serie di interventi di nostri connazionali che hanno avuto modo di esporre i loro problemi concreti alla presenza del rappresentante dell'Italia il console generale Casali.

Successivamente il dottor Tatarella accompagnato dal delegato del CTIM Pasquale Massucci ha visitato numerosi alloggi della Ford.

In questa grande industria l'attività degli emigrati non comunisti ha impedito la strumentalizzazione di un'assemblea in senso antifascista. Quando un rappresentante comunista ha cercato di dividere i lavoratori attaccando i « fascisti » è stato zittito e costretto ad uscire dall'assemblea.

Poiché l'attività del PCI a Colonia non sta dando buoni frutti ed è contestata da numerosi gruppi extra parlamentari di sinistra, da Roma il PCI invierà per il 4 aprile Pajetta per rilanciare la propaganda marxista di divisione e di odio tra gli italiani.

re:
bil
du
Mi
ca
br
1
du
lo
« I
log
re
no
sul
gra
to;
fu
bi
mi
m
to
sti
im



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità di: Roma del: 9-IV-71

I problemi degli emigrati discussi dall'INCA

Lavoreranno uniti i patronati all'estero

CGIL, CISL e UIL terranno insieme un convegno il 22 a Bruxelles sulla sicurezza sociale e sulle nuove norme previdenziali e assicurative

Il consiglio direttivo dell'INCA ha dedicato la sua ultima riunione ad un esame, assieme ai responsabili delle sedi all'estero, dell'attività dell'istituto nei Paesi esteri di maggiore immigrazione e della politica unitaria in difesa dei diritti degli emigrati. Il dibattito, aperto da una relazione del vice presidente Angelini, ha messo in evidenza le precarie, difficili condizioni dei nostri emigrati come conseguenza della insufficienza e del mancato rispetto dei trattati, convenzioni, impegni bi o

multilaterali, sia nell'ambito della Comunità europea, sia nei Paesi d'Europa extracomunitari, sia in quelli oltre oceano. Irrisolti risultano i problemi della abitazione, dell'istruzione e riqualificazione professionale, dell'istruzione scolastica per i figli, del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, dell'uguaglianza di trattamento con i lavoratori locali, e così via.

Oggi più che mai si pone quindi la necessità — ha detto Angelini — di imporre una profonda modifica all'atteggiamento del governo perchè il problema degli emigrati sia affrontato « con tutto l'impegno necessario per garantire ai nostri lavoratori oltre ai diritti acquisiti, anche una loro estensione ». In questo contesto si inserisce l'attività unitaria delle confederazioni sindacali per una sempre più marcata e decisiva partecipazione a tutta la politica dell'emigrazione e per sempre maggiori contatti e legami con le centrali sindacali dei Paesi di immigrazione per azioni comuni per l'applicazione degli accordi e regolamenti esistenti, primi fra tutti quelli relativi alla parità di diritto e di fatto.

Per portare avanti questa azione l'INCA aumenterà il suo già notevole sforzo organizzativo che nel 1970 ha visto impegnati 88 uffici regionali, provinciali e di zona nei Paesi di immigrazione con 413 fra funzionari, collaboratori ed attivisti e il disbrigo di oltre 160 mila pratiche. Ma la forza maggiore dovrà risiedere soprattutto nell'azione unitaria fra i vari patronati all'estero. « E' indubbio — ha detto Angelini — che lo sviluppo dell'azione unitaria fra la CGIL, la CISL e la UIL, sia a livello confederale sia a livello di ca-

legoria, ha costituito l'elemento portante di una nuova visione dei rapporti tra i patronati all'estero; in passato non ha avuto un carattere uniforme, tuttavia possiamo dire che oggi ci presentiamo uniti, con documenti unitari, nei confronti delle autorità italiane e locali ».

Fra le diverse iniziative di carattere unitario quella di maggiore spicco è costituita dal convegno che si terrà a Bruxelles dal 22 al 24 aprile prossimo, dedicato dai patronati ad un esame della applicazione dei regolamenti comunitari sulla libera circolazione e la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti e delle questioni relative alla definitiva approvazione di una nuova normativa previdenziale e assicurativa. Il convegno di Bruxelles vuole esse anche — come ha sottolineato il consiglio direttivo — un contributo specifico dei patronati al convegno unitario delle tre confederazioni che si terrà quanto prima in Italia sui problemi dell'emigrazione, come momento della battaglia per le riforme, per nuove condizioni di sviluppo economico e di occupazione nel nostro Paese. (i.g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

9-IV-71

Si svolgerà il 17 aprile

Manifestazione internazionalista in Germania

E' stata indetta dal DKP
e dal PCI a Francoforte

Il Partito comunista tedesco (DKP) ed il PCI hanno indetto per il 17 aprile a Francoforte una manifestazione internazionalista in occasione del 50° anniversario della nascita del nostro partito. La manifestazione si svolgerà alle ore 18 presso la Volksbildungsheim di Francoforte Oderweg 1, e nel corso di essa parleranno il compagno Ellen Weber, vice presidente del DKP per l'Assia ed il compagno deputato Pio La Torre per il PCI.

Il PCI e il DKP chiamano tutti i lavoratori, tutti i giovani, tutti i democratici alla lotta ed alla vigilanza contro le minacce fasciste, ed invitano i lavoratori italiani e tedeschi ad una battaglia unitaria contro lo sfruttamento da parte del grande capitale, per migliori condizioni di vita, per alloggi umani e decenti, contro ogni discriminazione. La manifestazione di Francoforte, si dice in una nota in cui essa viene annunciata, sarà un momento importante di questa azione comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Polini

del:

8.11.71

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Programma unitario dal convegno di Francoforte

Un compito di tipo nuovo per le associazioni di emigrati. L'importanza dei rapporti con i sindacati tedeschi ed italiani - Il dissenso con l'IG Metall sull'« integrazione ». Preciso impegno antifascista

La FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e famiglie) ha partecipato attivamente al convegno delle associazioni di emigrati svoltosi con successo il 20 e 21 marzo nella Germania Federale. Al suo segretario, Gaetano Volpe, abbiamo chiesto di illustrarci i risultati dell'assise.

Puoi darci un giudizio complessivo sul convegno unitario di Francoforte e dirci quali indicazioni di lotta sono scaturite per la nostra emigrazione in Germania?

Il convegno ha assolto al suo compito fondamentale: definire un programma unitario da porre a base del lavoro delle associazioni, in modo da superare il carattere frammentario e parziale con il quale si sono finora affrontati i problemi, gravi e complessi, della nostra emigrazione in Germania. Sulla base della linea indicata nel documento programmatico approvato a Colonia il 17 ottobre, con il quale si impegnava l'emigrazione a battersi per la parità e per una politica italiana di piena occupazione e di blocco dell'esodo dal Mezzogiorno, sono state enunciate indicazioni più specifiche, tra cui quelle della casa, dell'istruzione scolastica e professionale, della partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni a decidere le scelte che li riguardano, senza più fornire deleghe a chiechessia. Una assemblea operaia, come quella di Francoforte, ha rifiutato ogni sorta di paternalismi. Credo che il convegno abbia dato un nuovo colpo alla vecchia politica dell'emigrazione « da assistere ». E infatti, con la decisione di allargare alla base, nelle città e nei *länder*, i comitati unitari, con l'appello a rafforzare le associazioni, si è voluta affermare una funzione di tipo

nuovo. Il convegno non ha tuttavia risolto ogni problema, e ha risentito anzitutto dei ritardi che vi sono stati nell'affrontare una concreta azione unitaria. Le questioni tuttora aperte sono demandate, come è scritto nella risoluzione, al comitato unitario.

Avete discusso dei rapporti tra le associazioni e i sindacati. Puoi dirci in quali termini?

La questione è stata sempre presente durante tutto il convegno, anche se spesso in termini non espliciti. Rimane ancora da approfondire bene il rapporto tra associazioni e sindacati, italiani e tedeschi. Credo che la realtà ci ponga davanti a dati di fatto: le associazioni, sorte anche per ritardi del movimento democratico in generale, sono oggi un dato della realtà. La FILEF ha contribuito a porre le associazioni tra i protagonisti della lotta, rivolta in due direzioni: verso il nostro Paese, come parte integrante del movimento operaio italiano in lotta per il progresso democratico dell'Italia, e verso la Germania, per la conquista della parità. Risulta chiaro che tra gli interlocutori fondamentali, anche se non esclusivi, delle associazioni vi sono i sindacati tedeschi e italiani, la DGB e le tre grandi centrali italiane, CGIL, CISL e UIL. Occorreranno nuovi approfondimenti, e ulteriori incontri, per definire le linee e i programmi di lotta unitaria. A Francoforte si è tra l'altro, sollecitato l'incontro con la DGB. Inoltre le associazioni hanno deciso di impegnarsi perché i lavoratori italiani aderiscano ai sindacati tedeschi e vi partecipino attivamente, essendo quella una delle sedi per stringere rapporti unitari, internazionalisti, con tutta la classe operaia, e contrastare, con i fatti, la politica fondata sul profitto delle

grandi concentrazioni monopolistiche. Il convegno ha però respinto la confusione che taluni hanno fatto tra associazioni e sindacati, o, come è anche apparso in certi interventi, il tentativo di subordinare le associazioni ad altri organismi. A tutti questi temi è stata data una risposta coerente, seppure appena abbozzata. Dobbiamo avere fiducia nei lavoratori e nella loro capacità di dirigere tutto il lavoro da oggi in avanti.

Come sono stati giudicati al convegno problemi come quelli della « integrazione » e della politica dei monopoli nella CEE in particolare?

Ecco in breve alcune risposte a problemi che, secondo me, richiedono più ampia discussione, e non solo in Germania. Il convegno di Francoforte ha scartato la linea cosiddetta dell'integrazione, e ha indicato quella della « parità » dei diritti e della « partecipazione ». Bisognerà ancora trattare l'argomento: si è avuta la impressione che al fondo del dissenso che, al termine del convegno, hanno espresso i delegati del sindacato IG Metall vi sia la loro proposta, seppure confusa, di una « politica di integrazione », con una sottovalutazione di tutti i problemi che gli emigrati mantengono aperti con il loro Paese. La politica della CEE è stata invece apertamente criticata nella

risoluzione, specie per i ritardi, che sono gravi e palesi, tra politica sociale e integrazione economica. Ma nel lavoro e nelle lotte delle prossime settimane occorrerà passare dalle parole ai fatti, e conquistare una nuova politica della emigrazione.

Dal comitato promotore erano escluse le associazioni di origine e tendenza fascista. Rimaangono queste escluse anche per l'avvenire?

Certamente. La risoluzione del convegno di Francoforte si richiama al documento programmatico che già aveva fatto tale esclusione. Tutto il convegno ha dato continuamente manifestazione di sentimenti e volontà antifascista. Gli squalidi gruppetti fascisti non hanno saputo far altro che diffondere un ridicolo volantino, scandalizzato dall'incontro tra associazioni democratiche. Della volontà antifascista degli emigrati italiani dovranno tener con-

to tutti, con fatti concreti. Occorrerà estromettere dai comitati consolari i gruppetti fascisti, occorrerà non fornire loro nessun avallo, non potranno più ripetersi episodi, come quello della presenza del console di Hannover a cerimonia come quella della sede ENAS di Wolfsburg, anche certa stampa dovrà smetterla di fare il doppio gioco. Occorrono fatti e non parole, su tutte le questioni, e credo che il convegno di Francoforte abbia detto su ciò cose di estrema chiarezza e importanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero

di:

Primo

del:

8-IV-71

LE TASSE DELL'EMIGRANTE

Roma, aprile

■ VOGLIA scusarmi se mi permetto di rubarle un po' del suo tempo prezioso per una cosa che può sembrare banale e superficiale, ma per me ha una grande importanza. Nel 1965, invogliato dall'allettante pubblicità sull'emigrazione in Australia, ho deciso di emigrare con tutta la famiglia, moglie e tre figli.

Qui non è il caso di descriverle quali condizioni aspettano il povero emigrante. Così dopo trenta mesi di amare esperienze ritorniamo in Italia.

Giunti qui con mia grande meraviglia sono invitato a pagare l'imposta di famiglia. Faccio un esposto, e dopo vari giri e vari controlli l'ufficio competente mi invita a portare il passaporto, per un ultimo controllo delle date, le quali assicuravano la mia partenza e il mio rientro.

Passa il tempo... e intanto mi è arrivato un avviso di mora da pagare entro 5 giorni, la suddetta tassa per gli anni dal 1966 al 1969.

Forse ho sbagliato a non denunciare la mia partenza, ma nella mia buona fede ero convinto che la richiesta del passaporto per *emigrante* e non come *turista* sarebbe stata più che sufficiente.

Io devo pagare, ma almeno vorrei sapere a quale titolo devo versare questo danaro dal momento che l'Italia non mi ha fornito (in quel periodo) nemmeno l'aria per respirare?

Orlando Umberto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Stampa di: Torino del: 9-IV-41

Chi è nato ad Eboli non può avere casa?

Una ragazza meridionale, in procinto di sposarsi, da tre mesi cerca senza fortuna un alloggio. Privati e agenzie le rifiutano la casa perché viene dal Sud. Scrive:

Ho 22 anni, sono a Torino con la famiglia dal '54. Ho conosciuto un giovane del mio paese, Eboli, ci siamo innamorati e tra poco lo sposerò. Il nostro dramma è l'alloggio, non riusciamo a trovarlo. Una gentile signora, per aiutarci, ha chiesto a una agenzia un piccolo appartamento per due sposi, senza dire che sarebbe servito a noi. L'agenzia ha trovato un mini-alloggio e ha fissato un appuntamento alla signora. L'ho accompagnata, in ufficio sono stata trattata come una lebbrosa. Ho subito un interrogatorio di terzo grado, come se avessi ucciso qualcuno; la casa mi è stata negata perché sono meridionale.

E' giusto che persone oneste e laboriose siano trattate come appestati o delinquenti? Vorrei continuare a vivere a Torino dove mi sono sempre trovata bene, vorrei formare qui la mia famiglia. Cosa posso fare se nessuno mi aiuta?

Segue la firma)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 10. APRILE. 1971...

IN VISIONE. AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realist

di: *Napoli* del: *10-11-41*

0-
2-
re
n-
3)-
o
le
i.
o
c-
e-
re
n-
i-
r-
e
3-
o

Italiano con slitte trainate da cani tenta di raggiungere il Polo Nord

Partito dal Canada, seguirà la rotta tracciata dall'esploratore Peary - Si nutrono dubbi sul successo dell'impresa - Predisposta un'eventuale spedizione di soccorso

OTTAWA, 9 aprile

Un facoltoso italiano in vena di avventure, il quarantenne Guido Monzino, ha intrapreso una spedizione con l'intento di raggiungere il Polo Nord con gli stessi mezzi dei pionieri artici: le slitte trainate da cani.

Partito lunedì scorso da Capo Columbia, nei territori nord occidentali del Canada, con un esercito di cani da slitta e una squadra composta da 20 esquimesi della Groenlandia più dieci altre persone, Monzino è stato segnalato pochi giorni fa a 25 chilometri circa dal punto di partenza: il che significa che gli mancano ancora 670 chilometri circa per arrivare alla meta. La spedizione seguirà la rotta trac-

ciata a suo tempo da Robert Peary.

Gli esperti di spedizioni artiche nutrono però forti dubbi sulle possibilità di riuscita dell'avventuroso italiano; si teme che non ce la faccia a portare a termine la spedizione prima dello scioglimento dei ghiacci di primavera. Si ritiene che con i cani da slitta ci vorranno otto settimane buone per completare la missione; aprile viene considerato un mese propizio a viaggi del genere, ma maggio non lo è già più.

E se non ce la farà entro maggio, le possibilità di Monzino vengono considerate piuttosto scarse. Monzino, comunque, ha preso le sue precauzioni. Ha depositato, a scanzo

di pericoli, 50.000 dollari presso il governo canadese, per pagarsi in anticipo le eventuali spese di una missione di soccorso, nell'eventualità che restasse bloccato in mezzo ai ghiacci per difficoltà non previste

...
f
s
s
c
i
d
i
al



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Corriere

del:

10-IV. 41

Sull'Autostrada del Mare

Morti due emigrati che tornavano a casa

Forlì, 9 aprile.

(v. r.) Due operai, Michele Trionfo di 35 anni e Mario Scassamacchia di 18 anni, entrambi di Bari, che tornavano in auto dalla Germania per trascorrere a casa le vacanze pasquali, sono morti in un incidente avvenuto oggi

sull'Autostrada del Mare, nei pressi del casello di Cesena. Altri due giovani pugliesi, Vincenzo Martone di 22 anni e Ignazio Scarcella di 24, che erano sulla stessa vettura, un'«Alfa 1750», hanno riportato ferite guaribili in 25 giorni.

Ad una curva l'auto, guidata dal Martone, è sfuggita al controllo del pilota mentre tentava di rientrare nella corsia di scorrimento dopo un sorpasso ed è finita in una cunetta. Il Trionfo è morto durante il trasporto all'ospedale di Cesena, mentre lo Scassamacchia è deceduto alcune ore dopo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E PICCOLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 10-IV-41

Blasetti e l'emigrazione

italiana

SADOUŁ lo definisce « uomo influenzabile e colto ». Colto — di quella cultura che è il frutto di esperienze dirette, oltreché di riflesso — lo è fuor di dubbio. Influenzabile, pure; ma nel senso, molto particolare e molto positivo, che su di lui e sulla sua attività la realtà esercita di continuo stimoli vivissimi, irresistibili, fra loro diversi e anzi talvolta contraddittori.

Soprattutto se considerati a posteriori e, naturalmente, nei risultati in cui si sono concretati. Risultati che si chiamano « 1860 », « Ettore Fieramosca », « La corona di ferro », « Quattro passi fra le nuvole », « Altri tempi », « Europa di notte », « Io, io, io... e gli altri »: cioè film storico, neorealismo, cinema verista, ad episodi, d'inchiesta. A pochi come a lui (a Blasetti, l'avrete capito), il cinema italiano deve tanto. Il cinema, e anche la televisione: un mezzo al quale ormai cinque anni, con tutto l'impegno, anche qui, di chi ha fatto dell'espressione visiva densa di contenuti umani, la sua ragione di vita. « La televisione — dice Blasetti — cos'altro è se non il cinematografo delle masse? ».

« Mi diverte molto — aggiunge — la domanda che spesso mi rivolgono se trovo differenze e quali, dal punto di vista espressivo, fra il mezzo televisivo e quello cinematografico. Differenze, certo, ce ne sono: potrei elencarne 3294.

Di natura sociale, di pubblico, di tecnica. Riguardano i criteri di scelta dei contenuti, i mezzi tecnici di realizzazione, l'organizzazione. Ma soprattutto si sostanziano, nei riguardi di chi crede opportuno — a un certo punto — passare dal cinema alla tv, in una somma maggiore di soddisfazioni, dovute al fatto che col piccolo schermo si può svolgere un discorso che il cinema, troppo legato a criteri commerciali, è costret-

to a trascurare. Prendiamo il lavoro in cui attualmente sono impegnati: ebbene esso, pur essendo più di composizione che creativo, appartiene a quel genere che solo la tv consente di fare; e io lo faccio volentieri proprio perché l'argomento è ricco di contenuto umano e sociale ». Quanto pochi altri, aggiungerei. Trattandosi dell'emigrazione.

A Blasetti, dell'emigrazione italiana (dieci milioni di persone solo negli ultimi vent'anni), avevano proposto di realizzare una storia. Troppo pesante per le sue sole spalle, e inoltre impossibile a svolgersi in soltanto sei puntate.

Meglio, allora, raccontare delle « Storie dell'emigrazione », storie individuali ma emblematiche delle cause che hanno provocato l'importante fenomeno, nonché delle diverse condizioni in cui esso s'è andato verificando, dall'Unità a oggi.

« Il mio intento — dice Blasetti — è di portare a

vanti un discorso ordinato attraverso una serie di fatti narrativi. Un mosaico di cui i miei collaboratori ed io stiamo ancora raccogliendo le tessere. Esse, ad un certo punto, cumulandosi si associeranno o contrapporranno l'un l'altra: andranno anzi a posto da sole, sempre, naturalmente, se saprò superare la difficoltà di tenerle a mente tutte, di non perderne di vista nessuna ».

Le tessere, inutile sottolinearlo, sono storie di indigenza e di speranza, di sofferenze, e di sacrifici. Tante storie individuali volte, nella loro presentazione, a dare il senso di uno dei più rilevanti fenomeni di massa della nostra società. Dieci milioni di emigranti italiani negli ultimi quattro lustri, abbiamo detto. Ma quanti dal 1861? Quanti partiti, sradicati dalla loro terra già ieri l'altro: attratti dall'irresistibile calamita dell'America? E poi da quel-

la del lavoro sicuro, anche se improbo, negli Stati del centro Europa? E ancora e sempre dalla speranza di una dignitosa sistemazione nelle città del triangolo industriale italiano?

Tante storie individuali — si diceva — fornite a Blasetti in buona parte dai loro stessi protagonisti, intervistati « in loco » e talora in circostanze o subito dopo circostanze drammatiche.

« Marcinelle, Mont Mark — Abbiamo già raccolto tutti i documentari televisivi italiani, tedeschi, belgi e francesi su Marcinelle, ma tornerò certamente a Marcinelle per vedere ciò che è stato fatto per evitare che succedano altri disastri del genere. Andrò anche a Mont Mark per completare le interviste che ho già girato a S. Giovanni in Fiore, in Calabria, con i superstiti del dramma del 5 agosto 1965. Cinquantasette operai meridionali perirono, que-

giorno, travolti da una slavina... ».

Tante storie che saranno però in altrettanta buona parte attinte a materiale letterario, cinematografico, giornalistico, documentaristico, anche musicale. Disparato ed eterogeneo, insomma. Ma tutto significativo e significativo. Come quel racconto di Prezzolini, « Ascensore per Filadelfia », in cui un emigrante della prima ondata, salito sull'ascensore di un grattacielo di New York, non si decideva mai a scendere perché era convinto che quel mezzo lo portasse a Filadelfia; così aveva interpretato l'informazione che all'ultimo piano si trovava il consolato italiano che gli avrebbe dato il visto per raggiungere il figlio a Filadelfia.

O come certi film (certi brani di film) di Germi, di Castellani e di Genina. Come certi racconti di Cecchi, Sciascia, Perri, di Donato e Ceviate.

Come certe affermazioni storiche tipo: « La nostra sconfitta non è stata una sconfitta militare, ma politica; le sue ragioni sono la miseria e l'ignoranza in cui abbiamo sprofondata il nostro popolo ».

La frase, pronunciata dall'ex-ministro borbonico Spinelli, dà la battuta d'avvio alla prima puntata, e introduce il discorso-chiave delle motivazioni storico-sociali del fenomeno migratorio italiano. Soprattutto, naturalmente, di quello delle nostre regioni meridionali, quanto mai « difficile » a svolgersi anche perché complicato da interferenze con l'altro grave problema del banditismo.

Ma Blasetti — manco a dirlo — proprio perché perfettamente conscio della complessità e del peso di questo umanissimo problema è sereno e fiducioso sui risultati della ricerca che con tanta dedizione sta conducendo. C. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 10-IV-71

A CITTA' DEL CAPO

**Operato da Barnard
un bambino italiano**

Città del Capo, 9 aprile.
Il professor Christian Barnard ha operato « a cuore aperto » nell'ospedale della Croce Rossa a Città del Capo il bambino italiano Paolo Polidori, di 10 anni.

Le condizioni del bambino sono state definite « soddisfacenti per quanto possibile » da un portavoce dell'ospedale.

(ANSA-AFP).

V
I
C
C
O
N
E
A

r
d
f
g
n
«
s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Terzo

del:

10-IV-41

La notizia a Parma del missionario ucciso

Parma, 9 aprile.

(a. c.) Padre Mario Veronesi, il missionario trucidato domenica nel Pakistan Orientale, era nato nel 1912 a Rovereto.

La notizia della tragica fine di padre Veronesi è giunta solo oggi alla Casa missionaria di Parma, dalla quale il sacerdote dipendeva. Padre Veronesi era tornato in Italia per un breve periodo di riposo nell'estate scorsa. Alcune notizie giunte dal Pakistan affermano che padre Veronesi, indisposto da qualche giorno, domenica aveva voluto alzarsi e celebrare ugualmente la Messa nella cappella della comunità, di Simolhia, una località non molto distante dal confine indiano. Dopo il rito religioso, aveva preso parte ad una riunione catechistica. I fedeli si erano stretti attorno a lui, quando sono giunti alcuni soldati pakistani, che hanno aperto il fuoco. Nessuno si sarebbe salvato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Italia di: Belgio del: 10-11. 71

CONCLUSA LA VISITA DELL'ONOREVOLE BEMPORAD AGLI ITALIANI DI AUSTRALIA

NOSTRO SERVIZIO

ROMA, aprile — «L'On. Alberto Bemporad, Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, ha espresso la sua soddisfazione per il modo con cui gli immigrati italiani si integrano nella Comunità australiana e si insediano come elementi attivi e produttivi della società australiana». Queste dichiarazioni sono contenute in un comunicato congiunto diramato in Australia dall'On. Bemporad e dal Ministro australiano per l'Immigrazione, Dott. A.J. Forbes, alla conclusione della visita in Australia dell'On. Bemporad.

Il comunicato aggiunge che la visita del Sottosegretario Italiano è stata un'ulteriore riprova che i legami tra Australia e Italia si stanno consolidando sempre più.

Dal giorno del suo arrivo, l'On. Bemporad ha visitato Canberra, il Nuovo Galles del Sud, il Queensland, il Victoria, l'Australia Meridionale e l'Australia Occidentale. A Canberra, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia, dal Consigliere per l'Emigrazione e da funzionari del Ministro degli Esteri Italiano, l'On. Bemporad ha avuto alcuni fruttuosi colloqui con l'ex Ministro per l'Immigrazione australiano, con il Ministro per i Servizi Sociali e con alti funzionari dei due Dicasteri; successivamente si è pure incontrato con l'ex Ministro del Lavoro e del Servizio Nazionale.

Il comunicato congiunto così prosegue: «Le conversazioni hanno approfondito diversi argomenti che erano stati soltanto accennati nell'Accordo Italo-Australiano per la Emigrazione e l'Insediamento. In particolare, è stato esaminato il problema dell'insediamento della Commissione Mista, come previsto all'Art. 37 dell'Accordo, che ha, tra l'altro, l'obbligo di sottoporre ai due Governi raccomandazioni atte a sviluppare e ad aggiornare l'Accordo stesso.

Nel corso delle conversazioni successivamente avute dall'on. Bemporad con l'ex Ministro per

il Lavoro e il Servizio Nazionale Snedden, sono state esaminate le future possibilità di lavoro esistenti in Australia per gli emigranti italiani.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle qualifiche professionali e di mestiere, l'On. Bemporad e il Sig Snedden si sono trovati d'accordo circa l'importanza dei risultati raggiunti dalla speciale Missione Australiana che ha visitato recentemente l'Italia per studiare le qualifiche professionali e i mezzi per facilitarne il riconoscimento in Australia; è stata pure riconosciuta l'importanza della « Conferenza Nazionale sull'Addestramento », che avrà luogo a Canberra in maggio, al fine di

chiarire maggiormente alcuni aspetti in questo campo.

Nel corso della sua visita nei vari Stati australiani — conclude il comunicato italo-australiano — l'On. Bemporad ha incontrato gli esponenti dei Governi statali e rappresentanti delle Comunità italiane sparse in tutto il Continente, da Ingham nel Queensland settentrionale a Kwinana in Australia Occidentale. Egli ha espresso la sua soddisfazione per il modo con cui gli immigrati italiani si integrano nella Comunità australiana e si insediano come elementi attivi e produttivi della società australiana ».



Ministero degli Affari Esteri

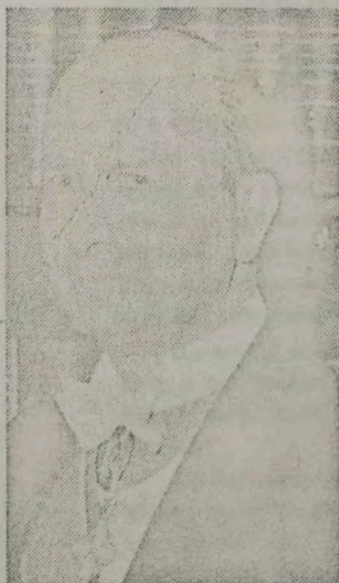
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sece d' Italia di: Gelyso del: 10-11. 71

L'AMBASCIATORE D'ITALIA ALDO MAZIO RAPPRESENTANTE DELLA CEE A WASHINGTON

E' il primo ambasciatore della Comunità Europea



L'Ambasciatore Mazio.

NEL CORSO della visita che il Presidente della Commissione delle Comunità Europee ha effettuato negli Stati Uniti al fine di allacciare primi contatti con quelle autorità, dal segretario di Stato al Presidente Nixon, sui vari motivi di attrito che oggi esistono tra la CEE e gli USA, Malfatti ha comunicato ufficialmente al Presidente Nixon che la CEE nei prossimi mesi porrà a capo della sua Rappresentanza a Washington l'attuale Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Aldo Mazio, noto quale

grande specialista delle questioni interessanti gli USA, e quindi da essi molto apprezzato per essere stato professore di scienze politiche all'Università di Yale e diplomatico italiano a New York e Washington.

Nella nomina ad un così alto ed impegnativo incarico (fa di lui il primo ambasciatore della Comunità Europea) dell'Ambasciatore Mazio, gli osservatori pensano di ritenere che la volontà della Commissione sia di giungere ad una diminuita frizione dei rapporti economici oggi così alterati tra le due potenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Italia di: *Belgio* del: *10-IV-41*

PASQUA CON CHI VUOI... MA SENZA RIDUZIONI AEREE

Qualcuno a Roma si diverte a prenderci in giro

IL 9 GENNAIO scorso il nostro giornale annunciava in esclusiva l'estensione di una riduzione del 40 per cento sui viaggi aerei verso e dall'Italia per tutti i nostri connazionali residenti nell'Europa dei Sei. Nessuno poteva smentirci: a pagina 6 pubblicavamo contemporaneamente il testo ufficiale della convenzione firmata dal Ministero italiano dei Trasporti e le sei compagnie aeree di bandiera europee.

Da allora, e sono passati ormai tre mesi, gli italiani del Belgio continuano a non fruire di una riduzione cui hanno diritto sulla base delle firme poste in calce al contratto. Perché?

Ce lo siamo chiesti ripetutamente anche noi nel corso di una serie di articoli che hanno costellato la nostra fatica trimestrale. Se l'è chiesto l'Ambasciata di Bruxelles, il Ministero Esteri (forse con insufficiente autorità), il risultato tuttavia è che per Pasqua i nostri lavoratori (e sono innumerevoli quelli che ci hanno telefonato o si sono presentati invano alle agenzie di viaggio) non hanno fruito della riduzione ed alcuni temono addirittura che non ne beneficieranno per le vacanze estive.

La spiegazione, senza entrare nel merito della contesa che ancora una volta è di ordine puramente pecuniario, è che la Direzione dell'Aviazione civile belga, organo di tutela della compagnia nazionale di bandiera, ha introdotto nei confronti della dirimpettaia italiana una circostanziata nota di chiarimenti e di richieste (sia detto tra parentesi non eccessivamente onerose).

Da allora sono passati tre mesi e la Direzione dell'Aviazione Civile italiana non si è degnata di rispondere. Ripetiamo: non si è degnata di rispondere.

Le cose sono a questo punto. Immobili. Nessuno ci potrà togliere dall'anticamera del cervello il dubbio che dopo aver annunciato trionfalmente nel gennaio la riduzione, qualcuno a Roma si diverta a prendere in giro gli emigrati italiani in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Italia di: Belgio del: 10-IV-71

Un pesce d'aprile a guizzo ritardato



Il premier Eyskens

AUMENTO delle tasse, aumento delle tasse... Come un leitmotif pubblicitario, così egregiamente lanciato da alcune ditte commerciali, quasi tutta la stampa belga ammoniva: il governo Eyskens sta preparando ai belgi ed ai lavoratori un giro di vite fiscali di cui si ricorderanno, per compensare gli aumenti salariali concessi sotto la pressione dei sindacati.

Ed invece, da abile amministratore delle proprie doti politiche, il premier Eyskens, e con lui il suo governo, hanno uscito dal cappello addirittura una diminuzione delle tasse per i ceti meno favoriti. Presi così in contropiede, certi gior-

nali, che stavano già preparando le elezioni legislative del 1972, hanno riso verde nei loro resoconti.

Questo è il sottofondo politico con cui sembrano concludersi gli incontri avvenuti nel quadro della preoccupazione espressa da più parti circa la situazione congiunturale dell'economia e dei prezzi in Belgio. Dinanzi al Comitato nazionale di espansione economica il governo ha detto che il controllo dei prezzi avverrà di tal maniera che, praticamente le misure assunte costituiranno quasi un blocco degli stessi: lungo iter degli esami di aumenti presentati dai vari settori, filtraggio attraverso comitati paritari, ecc. ecc., tutta la panoplia di cui può disporre un governo, che ha volontà politica, c'è entrata.

Per quanto riguarda le tasse, il governo belga è stato più esplicito: riduzione dell'imposizione fiscale per i redditi salariali inferiori a 125.000 franchi annui in una prima fase, inferiori a 165.000 franchi in una seconda fase. Ciò che equivale a dire che beneficeranno di tale riduzione 1.150.000 persone per la prima fase, ed altre 1.400.000 persone per la seconda fase.

Nel quadro della necessaria riduzione del passivo registrato dalla sicurezza sociale, il governo propone di portare il massimale per le trattenute a 25.000 franchi (invece di 17.700) promettendo una riduzione dal 2,65 al 2 per cento delle trattenute stesse sopportate dai lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di: ROMA del: 10-4-1971

PROPAGANDA COMUNISTA TRA I LAVORATORI EMIGRATI

Roma, 10 aprile (Stefani) - Il 17 aprile, a Francoforte, nella Repubblica Federale di Germania, si terrà una "manifestazione internazionalista", presso la "Volksbildung sheim. In tale occasione saranno "chiamati" tutti i lavoratori "alla lotta ed alla vigilanza" ed "invitati" i lavoratori emigrati ed "una battaglia unitaria contro lo sfruttamento da parte del grande capitale" e contro "ogni discriminazione".

Gli organizzatori - il P.C.I. e il D.K.P. (partito comunista tedesco) - intendono promuovere con tale manifestazione "un momento importante" dell'azione comune degli operai italiani e di quelli tedeschi. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di: ROMA del: 10 Aprile 1971

DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD

- La tutela degli italiani che lavorano nella Confederazione elvetica.
- Accolto un ordine del giorno delle sinistre

Roma, 10 aprile (Stefani) - Durante la discussione degli ordini del giorno al termine del dibattito alla Camera sul Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971, il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, ha parlato - segnala l'agenzia "Stefani" - sulla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera e dell'uccisione di Alfredo Zardini.

L'On. Bemporad ha detto che, dinanzi all'insorgere di iniziative e movimenti xenofobi, il Governo è sempre intervenuto prontamente per tutelare i nostri emigrati.

Nella circostanza dell'uccisione dello Zardini - ha proseguito il Sottosegretario - l'azione del Governo italiano è stata immediata, anche tramite i migliori penalisti svizzeri. L'On. Bemporad ha reso noto che il complesso dei rapporti sociali italo-svizzeri è attualmente oggetto di negoziato tra l'Italia e la Confederazione elvetica, e che nel corso della trattativa finora svolta sono state prospettate ragioni di equilibrio etnico e di natura economica dovute alla politica di stabilizzazione della manodopera straniera.

Da parte italiana si è chiesto e si insisterà a chiedere che i lavoratori emigrati, particolarmente quelli che stagionali possono dirsi solo di nome, possano fruire dei fondamentali diritti civili ed umani, primo dei quali quello del ricongiungimento con le famiglie prevedendo quindi anche la costruzione delle necessarie infrastrutture, la sospensiva cui si è giunti nella riunione della Commissione mista per l'emigrazione a Berna.

"Non deve comunque intendersi - ha concluso l'On. Bemporad - come una rottura del dialogo italo-svizzero: il Governo italiano continuerà a svolgere ogni azione che possa consentire la ripresa del dialogo in un'atmosfera positiva e distesa".

Successivamente il Sottosegretario ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato dall'On. Renzo Pigni ed altri (PSIUP) ad eccezione dell'ultimo capoverso e solo a titolo di raccomandazione. L'ordine del giorno impone al Governo "a realizzare una politica di piena occupazione che dia alla libera circolazione della manodopera il



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

dol:

suo reale contenuto; a sviluppare una vasta azione nei Paesi di forte emigrazione italiana che porti alla parità di diritti ad ogni livello della vita economica e sociale".

Il capoverso che non è stato accettato chiedeva al Governo di promuovere, con la collaborazione delle centrali sindacali nazionali, una "conferenza nazionale sull'emigrazione".

In precedenza, durante il dibattito, l'On. Vincenzo Corghi (PCI) soffermandosi sui problemi dell'emigrazione, in particolare di quella in Svizzera, aveva dichiarato che "è assolutamente necessario procedere ad una profonda revisione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964, al fine di porre termine a tutte le discriminazioni cui sono sottoposti i nostri concittadini che lavorano in quel Paese".

Ricordato come uno speciale Comitato della Commissione Affari Esteri della Camera stia conducendo una approfondita indagine conoscitiva sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori all'estero, ha sottolineato che, il suo Gruppo, ha intenzione di presentare una mozione perchè il Parlamento si investa dei delicatissimi problemi dell'emigrazione.

Ha concluso affermando che gli emigrati "hanno particolarmente bisogno di sentire che il Parlamento non li lascia soli ad affrontare i loro problemi". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di: ROMA del: 10 Aprile 1921

INTERROGAZIONE SULL'EMIGRAZIONE IN GERMANIA

Roma, 10 aprile (Stefani) - L'On. Natale Pisicchio del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, ha presentato una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri e del Lavoro e della Previdenza Sociale per sapere - segnala l'agenzia "Stefani" - se risponde al vero che da qualche tempo non viene più richiesta dalla Repubblica Federale di Germania manodopera italiana tramite il Centro di Emigrazione di Verona, richiesta che ha luogo invece, senza la garanzia di legge, attraverso canali privati.

Inoltre se risulta che sul salario lordo e sulla indennità (ferie, ecc.) degli operai italiani emigrati in Germania, venga applicata una trattenuta detta "Konjunkturschlag", cioè una sopratassa anticongiunturale.

Dato che i lavoratori italiani in Germania hanno manifestato il loro vivo scontento per tale trattenuta che rende ancora più dura e difficile la loro condizione di vita, l'On. Pisicchio ha chiesto se non si ritenga offrire sollecita ed esauriente giustificazione circa la sua applicazione. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 11-6-71

L'Inghilterra diffida la Germania di tentare di reclutare manodopera inglese

« I britannici non dovranno diventare "Gastarbeiter" »
Londra mette in guardia Bonn

dal reclutamento di manodopera inglese. Tra Londra e Bonn sono sorti notevoli dissapori a

causa dell'eventuale impiego di manodopera britannica nella Repubblica Federale. Per via diplomatica il Governo britannico ha fatto inequivocabilmente capire di aspettarsi da Bonn l'attiva cooperazione per impedire in ogni caso il reclutamento di manodopera specializzata britannica da parte dell'industria tedesca.

Il governo britannico è stato messo in allarme dalle notizie provenienti dalla Repubblica Federale, e cioè che la economia starebbe urgentemente cercando ulteriori 200 mila operai specializzati all'estero. Dato che aumenta in

Gran Bretagna il pericolo della recessione e dato che, oltre ai 760 mila attuali disoccupati, molti britannici sono minacciati dalla perdita del posto di lavoro, il governo londinese ha ritenuto opportuno compiere una tempestiva iniziativa a Bonn.

Londra chiede al governo federale:

• L'Istituto federale del Lavoro non dovrà essere autorizzato a collaborare con agenzie private di avviamento al lavoro in Gran Bretagna per occupare posti vacanti nella Repubblica Federale. Le offerte di lavoro degli imprenditori

tedeschi non dovranno essere trasmesse che al Ministro del Lavoro britannico, il quale potrebbe poi rispondere di non trovare nessuno.

• Il Governo federale non dovrà accordare il visto d'ingresso — occorrente per lavorare — ai lavoratori britannici che intendono trasferirsi in Germania, oppure dissuadere i candidati britannici mediante una eccessiva burocrazia.

Gli ambienti governativi britannici sottolineano che i massicci passi compiuti a Bonn avrebbero ottenuto il loro scopo. Il Governo federale non renderà più gravose le rela-

zioni tedesco-britanniche dal fatto di « trarre profitto dalla precaria situazione economica britannica, reclutando anche cittadini britannici per la legione straniera economica della Germania e servendosi per la competitività contro il proprio paese ».

Gli ambienti diplomatici tedeschi a Londra dichiarano che l'atteggiamento del Governo Heath sarebbe poco confacente all'idea della Comunità Economica Europea, la quale ha stabilito nei Trattati di Roma la libera circolazione di tutti i lavoratori.

Presentemente lavorano nella Repubblica Federale circa 130.000 cittadini britannici, in massima parte operai specializzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LAVOIE DEGLI ITALIANI di: LONDRA del: 11-4-21

Accolta la giusta richiesta degli italiani di Gran Bretagna

Nel numero del 10 gennaio avevamo denunciato come ingiustamente discriminatoria nei confronti degli italiani di Gran Bretagna una disposizione del Ministero Poste e Telecomunicazioni italiano. Tramite il Consolato Generale di Londra ci giunge ora la seguente comunicazione:

« Ministero Poste e Telecomunicazioni rende noto che per il periodo 1-15 aprile p.v. è stata disposta riduzione 50% su tariffa per conversazioni effettuate da posti telefonici pubblici italiani tra familiari residenti in Italia e loro congiunti residenti nei 5 paesi del MEC più Svizzera e Gran Bretagna. Si precisa che l'agevolazione si riferisce solo a conversazioni telefoniche richieste da territorio italiano ».

Purtroppo tale comunicazione ci giunse fuori tempo utile per cui non ci è stato possibile pubblicarla nel numero che precedette il periodo pasquale. Comunque manifestiamo la nostra soddisfazione per l'accettazione di un « principio » da cui, almeno in altre occasioni future, potranno ricavare vantaggio i nostri connazionali.

SEGUE



pag. 1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Sugano del: 11-4-1971

TOLLERANZA: URGENZA DELL'ORA PRESENTE

Il crescendo di episodi d'intolleranza che si sta verificando da qualche tempo a questa parte in questa società svizzera nei confronti soprattutto degli stranieri (ultimo, recentissimo, l'annuncio della terza iniziativa contro l'inforestieramento), ci porta a fare alcune riflessioni.

Diciamo subito che l'intolleranza è il sintomo più appariscente della decadenza. La storia lo dimostra ampiamente. Dal momento in cui l'intolleranza diventa un fatto viscerale di un uomo o di un popolo, la sua fine è incominciata. E' una legge fondamentale: la vita muore dove non è comunicata, dove si interrompe la linea del dono, della comunione o del dialogo.

L'intollerante è l'uomo più misero che sia mai spuntato sulla terra. Ha creduto di poter difendere

la sua felicità (identificata spesso col prestigio della razza, del denaro e della cultura) tenendo le distanze dagli altri o addirittura eliminandoli. Della vita non ha capito niente: l'ampiezza del suo mistero e della comunione con l'umanità s'è ridotto all'orizzonte della sua persona, o del suo clan o della sua cultura.

Per questo l'intollerante è il necroforo di se stesso e della sua razza e della sua cultura.

La prima vittima del suo male è lui stesso. E si tratta di un male che non perdona.

L'intollerante non è un essere inutile, è semplicemente dannoso: è il tumore maligno dell'umanità e, prima ancora, lo è del suo popolo.

L'intollerante è un uomo che ha sempre paura. Dietro la faccia-

ta della sua tracotanza, la paura gli è congenita. Teme « l'avversario » anche quando lui stesso lo ha imbavagliato e legato; anche quando sa di averlo ridotto alla morte civile.

Ma l'intolleranza è un male infettivo: essa può passare dall'individuo al clan e dal clan ad un popolo intero. La storia, non molto lontana, lo dimostra.

Un popolo si organizza contro la tubercolosi o contro l'inquinamento delle acque, ma cosa fa per prevenire e combattere l'intolleranza? Eppure la più grave minaccia alla sua salute (leggi salvezza) non è la scoliosi che i bambini possono contrarre su banchi di scuola. La più grave minaccia alla sua

Gianbattista Baselli
(Continua ~~an~~)

SEGUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

pag. 2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavori degli Italiani di: Lupano del: 11-4-1971

TOLLERANZA: URGENZA DELL'ORA PRESENTE

vita è l'intolleranza che cova nel suo seno.

Un popolo però può creare le premesse culturali e formative perchè l'intolleranza al suo interno resti sempre più isolata e circoscritta. Il successo di un referendum intollerante è solo il metro di misura di quanto una democrazia abbia adempiuto o no al suo compito di formazione dell'uomo vero: l'uomo che sopporta il confronto ed è capace di riconoscere i valori di ogni altro uomo.

Un popolo maturo si difende contro l'intolleranza non già imponendo leggi repressive, ma sottraendo, con tutti i suoi mezzi di formazione e d'informazione, lo spazio necessario perchè l'intolleranza germogli.

«I potenti di questa terra vogliono essere chiamati benefici» ha detto Cristo. «La difesa del

patrimonio culturale», «la difesa della nazione» e simili sono slogan che hanno bisogno di essere illuminati alla luce dei principi fondamentali della democrazia e della libertà, perchè se ne possa vedere l'aspetto farisaico e xenofobo e la montatura artificiosa dell'intolleranza.

Ma il discorso sulla tolleranza va fatto prima all'interno della nostra comunità di stranieri. C'è intolleranza anche tra noi. E' una gramigna che attecchisce dappertutto.

Anche tra noi c'è chi si sente investito del ruolo messianico di salvare l'emigrazione dalle strumentalizzazioni «di sinistra» e, parte, lancia in resta, all'assalto dei capitalisti «comunisti» e dei loro presunti alleati. E' un tipo d'intollerante storicamente molto noto: per combattere un'ideologia i suoi antenati hanno massacrato migliaia di uomini, magari in nome di Dio.

Anche tra noi c'è chi è talmente certo della sua «idea» da fare di proselitismo fazioso, violando coscienze inermi, da insinuarsi ovunque è possibile per strumentalizzare situazioni ed organismi. I loro antenati sono molto noti per l'uso che hanno saputo fare, all'occorrenza, dei carri armati contro operai che chiedevano condizioni meno disumane di vita.

La tolleranza è la materia prima per costruire un popolo e, per noi, una convivenza fraterna. Ma non è merce d'importazione. Ognuno deve trovarla da sé.

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lupano del: 11-4-1971

SENZA TREGUA

Dunque il movimento contro l'inforestieramento ha dato alla luce due iniziative in una volta. E così la lotta alla penetrazione straniera ha tutta l'aria di continuare senza tregua, e con intensità e incisività accentuate.

Le due iniziative mirano ad ottenere modificazioni costituzionali perchè sia ridotto a mezzo milione il numero massimo degli stranieri in Svizzera e perchè sia possibile al popolo pronunciarsi, attraverso referendum, sugli accordi con altri Stati.

L'on. Schwarzenbach è stato superato dai suoi discepoli ed antichi compagni di combattimento.

★

Vediamo un po' dettagliatamente il contenuto delle neonate iniziative.

La prima tende introdurre nella costituzione federale il principio secondo cui la Confederazione si assume il compito di prendere misure contro l'eccesso della popolazione estera. Le misure proposte sono le seguenti: i lavoratori esteri non possono superare il limite di 500 mila; sono esclusi gli stagionali ed i frontalieri, il cui limite massimo, per precauzione, è tuttavia stabilito rispettivamente in 150 e 70 mila. La percentuale per cantone — escluso Ginevra che può arrivare al 25 — è del 12 per cento, e le naturalizzazioni devono essere contenute entro il numero di 4 mila all'anno. Questi provvedimenti dovrebbero essere realizzati entro il primo gennaio del 1978.

La seconda iniziativa è « contro la limitazione del diritto di voto per i trattati con l'estero ». In sostanza, si vuole anche qui modificare la costituzione, per permettere al popolo di esprimere il proprio giudizio su accordi conclusi con gli Stati esteri. Basta che 30 mila cittadini e 8 cantoni ne facciano richiesta.

In ambedue i casi l'obiettivo è sempre quello: combattere la cosiddetta infiltrazione straniera. Ma i fronti sono due: l'uno prende di mira direttamente l'elemento straniero sottoponendolo a controlli e riduzioni aritmetiche; l'altro fronte si sposta decisamente sul terreno dei rapporti internazionali, ipotecendo eventuali accordi che non fossero di gradimento dei movimenti antistranieri.

Duplici azione, quindi; consegnata in modo da garantire più incisiva e più vasta efficacia.

★

L'on. Schwarzenbach — dicevamo — è stato scavalcato, e lo è stato così clamorosamente che ha dato le dimissioni dalla presidenza onoraria del movimento. Egli è soddisfatto dei provvedimenti attualmente in vigore, e quindi non è d'accordo sulle nuove iniziative.

Le quali però, occorre rilevarlo?, camminano nella direzione e sulla strada da lui tracciate, sfruttano i principi da lui sempre sbandierati e difesi, portandoli alle estreme conseguenze. Questo, anzi, sembra l'aspetto più preoccupante delle cose.

D'altronde è sempre pendente quell'altra iniziativa che porta il suo nome — l'aveva lanciata il 30 settembre scorso — e vuole tassare gli imprenditori in proporzione al personale straniero occupato. Non sappiamo quali vicende abbia subito tale iniziativa. Essa, comunque, rispecchia e crea l'atmosfera in cui sono germogliate anche le altre.

★

Un altro fatto di questi giorni, interessante l'immigrazione estera, è la presa di posizione che l'Unione Sindacale Svizzera ha indirizzato al governo federale. Chiede sì la libertà di movimento agli stranieri dopo un anno di soggiorno, ma chiede anche che sia rigorosamente mantenuto il blocco degli ingressi sulla quota di 20 mila all'anno, senza « liberare » gli altri 20 mila, secondo l'ipotesi fissata a suo tempo; e sembrerebbe una ipotesi realizzata, dal momento che, stando a dichiarazioni autorevoli, la cosiddetta stabilizzazione è stata raggiunta. Quale sarà l'atteggiamento di Berna?

★

Se si eccettuano alcuni interventi della stampa elvetica, che bollano severamente l'attività del movimento antistraniero, mancano elementi capaci di gettare luce positiva su questa complessa e grave situazione. Che pesa sullo straniero, ma pesa su chiunque guardi a questi problemi con l'apertura sociale e con il senso umano che la storia del nostro tempo tende a valorizzare. Con amarezza, ma senza stupore ormai, siamo obbligati ad osservare che il clima di barriera dell'uomo contro il suo simile non accenna a dileguarsi, conosce anzi una nuova intensità. Ed è un fenomeno che impone a tutti nuove riflessioni.

Giulio Nicolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comiere degli Italiani di: Lugano del: 11-4-1971

Depo l'uccisione
di Zardini

Interpellanza al Comune

In seguito all'uccisione dello operaio italiano Alfredo Zardini, il municipale di Zurigo Alfredo Messerli ha rivolto allo esecutivo una interpellanza articolata in quattro domande.

Premesso che in seguito al grave fatto sono state avanzate pesanti critiche alla città e alla popolazione di Zurigo, «per la reputazione della nostra città — così si esprime il consigliere Messerli — vorrei pregare di rispondere alle seguenti domande:

1. — La morte di Alfredo Zardini deve essere considerata causata da un ritorno di odio per gli stranieri in genere o proprio per gli italiani?

2. — La sorte dello Zardini sarebbe stata la medesima se egli fosse stato uno svizzero?

3. — Il Consiglio comunale è del parere che l'odio contro gli stranieri rappresenti in città un fenomeno molto grave?

4. — Che cosa intendono fare le autorità per facilitare la convivenza comune dei cittadini di razza e di nazionalità diversa?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Courriere degli Italiani di: Jugoslavia del: 11-4-1971

SCUOLE DA SALVARE

Vittime della politica di assimilazione: non è una frase ad effetto, ma la definizione che si addice realmente a quei bambini italiani a cui le disposizioni scolastiche impediscono o limitano rigorosamente la frequenza di scuole italiane.

Perchè tali disposizioni? Perchè il bambino straniero è considerato il naturale candidato a quella assimilazione che la Svizzera intende perseguire allo scopo di risolvere il problema della presenza straniera. Ed ecco che si appunta su di lui lo sforzo che lo costringe a ricevere un tipo di istruzione conforme non alle sue doti, alla sua estrazione culturale, alla situazione della sua famiglia, ma ai caratteri della società ospitante.

E' questa l'origine vera delle restrizioni imposte alle poche scuole italiane esistenti in Svizzera, restrizioni che condannano queste scuole a chiudere i battenti. Anche la stampa elvetica se ne sta occupando. Alcuni giornali, anzi, come abbiamo già riferito, hanno affermato che le norme restrittive erano state decise con l'approvazione delle nostre autorità diplomatiche, ciò che invece, è stato smentito dalla nostra ambasciata a Berna. La smentita è valsa a tranquillizzare un po' le famiglie che vivono sotto l'incubo di non sapere domani come provvedere all'istruzione dei propri figli; ma non ha fatto piena luce sull'atteggiamento del governo italiano nella questione. Una mancata approvazione è certo qualche cosa, anzi è molto se si pensa alle tensioni che nel passato si sono verificate sul problema scolastico; non è però ancora una disap-

provazione, e, soprattutto, non è un appoggio positivo né un'azione di difesa delle iniziative scolastiche pericolanti. E', semmai, un preludio a tutto questo, come gli italiani si augurano.

Varie competenze

Certo dobbiamo tenere presente che in Svizzera, dove vige la libertà di insegnamento, l'ordinamento scolastico è piuttosto complesso. La Confederazione, ossia il governo centrale, assicura il diritto all'istruzione e impone gli obblighi scolastici; ma, a stabilire le leggi e gli ordinamenti, ad istituire i vari tipi di scuola, tocca ai Cantoni ed ai Comuni, principalmente ai Cantoni, i quali sono fieri della propria autonomia e delle proprie attribuzioni. Ne consegue che le autorità centrali non hanno il potere di stabilire norme particolari, e che gli ordinamenti scolastici conoscono differenziazioni notevoli da un Cantone all'altro.

Disagio delle famiglie

Ma questo puntualizza anche il disagio in cui viene a trovarsi una famiglia straniera nel provvedere all'istruzione dei propri figli. Se la famiglia ha deciso di restare in Svizzera e gliene è stata data la facoltà, allora la frequenza della scuola elvetica è la soluzione naturale per i figli. Ma non è il caso dei nostri immigrati, se non in misura assolutamente eccezionale. La maggioranza dei nostri, finita la parentesi migratoria, ritorna in Italia, ed ha bisogno di reinserire i figli nel tessuto scolastico italiano. Che fare? D'accordo con la Svizzera, sono stati istituiti dei

corsi integrativi di lingua e cultura italiana. Una soluzione che è un ripiego. Non occorre essere psicologi né possedere una straordinaria esperienza pedagogica, per capire quanto sia ineducativo sbalottare un ragazzo tra due culture, due lingue, due famiglie. Il rischio è di crescere della gente che non assimila né la cultura italiana né quella straniera.

Iniziativa pionieristica

Alcune Missioni cattoliche, per rispondere soprattutto alle esigenze di quei ragazzi che, per qualsiasi ragione, hanno bisogno di scuole italiane, accanto agli asili-nido, ai centri sociali ed

alle altre iniziative che popolano le Missioni, hanno istituito anche delle scuole che ripetono l'ordinamento italiano, le hanno integrate con corsi di lingua e di cultura francese o tedesca, in modo da preparare gli allievi anche ad un eventuale inserimento nella società svizzera. Si tratta di iniziative pionieristiche, finanziate in gran parte dai genitori stessi con qualche esigua sovvenzione del governo italiano. Ma queste scuole, viste dapprima con diffidenza, poi sopportate a mala pena, poi criticate a fondo, si sono viste erigere continuamente ostacoli alla propria attività. Prima le autorità scolastiche di un Cantone, poi quelle di un altro, poi tutti quasi in obbedienza ad una tacita intesa, hanno proibito la frequenza ai fi-

gli degli italiani residenti da oltre 5 anni o domiciliati, a quelli che sono nati sul suolo elvetico; e per tutti hanno stabilito un limite di frequenza di due anni. Le restrizioni, come si vede, sono studiate in base ai calcoli della cosiddetta politica di assimilazione imposta a senso unico, e quindi essenzialmente ingiusta.

Documento della FAIES

Ma essa risulta incomprensibile anche per altre ragioni. I bambini italiani sono circa 145 mila. Di essi circa 110 mila sono in età prescolastica, e 35 mila sono in età scolastica. Le scuole delle Missioni sono in tutto sei e sorgono a Berna, Bienne, Saas-Gallo, Thun, Zurigo e Winterthur. In tutto i ragazzi che le frequentano assommano al 2 per cento della popolazione, ad una minima percentuale della popolazione scolastica italiana. Non si vede quale pericolo possano rappresentare, e non si vede neppure quali risultati si possano attendere da una assimilazione imposta.

La F.A.I.E.S. — federazione delle associazioni degli italiani emigrati in Svizzera — che raggruppa le organizzazioni dipendenti dalle Missioni cattoliche ha approntato un documento programmatico, nel quale riassume con chiarezza i termini di questa problematica e mette in luce i vari aspetti d'una vera politica culturale.

Questo documento sta riscuotendo un numero sempre più forte di adesioni da parte dei genitori, che vi riconoscono il fondamento delle loro aspirazioni ed esigenze.



Non c'è «incompatibilità» per gli italiani in Lussemburgo

Significativo discorso del giovane Ministro dell'Economia e dei Trasporti alla presenza di numerosi giornalisti svizzeri - I nostri lavoratori assommano a circa un decimo dell'intera popolazione, ma non incontrano problemi di antagonismo o di intolleranza

(Dal nostro inviato speciale) Lussemburgo, 10 aprile. Nella piccola hall dell'Hotel Cravat, accanto al ritratto di Sua Altezza Reale il Gran Duca Giovanni di Lussemburgo (Benedetto, Guglielmo, Maria, Roberto, Luigi, Antonio, Adolfo, Marco d'Aviano, Duca di Nassau e Principe di Borbone Parma), è appesa una fotografia con dedica del generale Omar Bradley. Poco più in là, accuratamente incorniciate, figurano due lettere di ringraziamento e di stima firmate una dall'allora primo ministro britannico Wilson (1969) e l'altra dai tre astronauti Conrad, Gordon e Bean (1970). La foto di Bradley risale molto più indietro nel tempo e reca la data del 1945, quando il generale americano, dopo aver vinto la battaglia delle Ardenne che lo aveva fatto sudar freddo anche a dieci gradi sotto zero, venne a riposarsi nel Lussemburgo liberato dalle truppe tedesche.

Il senso pratico

La dedica di Bradley e le lettere di Wilson e dei tre astronauti presentano il denominatore comune di riconoscere ai proprietari dell'Hotel Cravat e ai lussemburghesi in genere il pregio di saper concedere agli ospiti una «warm hospitality», una calda ospitalità. È un apprezzamento ai quale i trecentomila abitanti del Granducato tengono molto; l'attribuzione conven-

zionale di un'accentuata freddezza riferita alla popolazione della regione lorenesse e dintorni non li deve riguardare. Sotto questo aspetto, i sudditi di Sua Altezza Reale il Gran Duca Giovanni si considerano simili ai latini in tutto e per tutto.

È una collocazione che il ministro dei Trasporti e dell'Economia lussemburghese ha tenuto a ribadire con calore. La conferenza stampa all'Hotel Cravat era stata fissata per le 11,30; lui si è presentato verso l'una. Ma non già per accentuare anche in questa circostanza il carattere latino, poco rispettoso — come è noto — di orari e di appuntamenti; quanto invece perché trattenuto in Parlamento (51 membri) dalle discussioni sul bilancio statale. E in questo Lussemburgo si scostano dalle nostre biasimevoli abitudini. Le sedute parlamentari che impegnano i conti del dare e dell'avere non solo fanno registrare la presenza massiccia di tutto il potere legislativo, ma la previsione di ogni franco in uscita deve essere accuratamente giustificata.

Dimostrando un notevole senso pratico, il ministro — dottor Marcel Mart, un cor-

Sempre benvenuti

Il giovane e simpatico stasista ha parlato di parecchie cose; naturalmente — e diffidenzandosi in questo con la maggior parte dei nostri ministri di oggi — improvvisando tutto e senza leggere neanche una riga di appunto. Ha

accennato all'amicizia tra i popoli, alla necessità della cooperazione internazionale, alle esigenze del Mercato Comune e ai rapporti con i Paesi terzi. Ha avuto qualche battuta di spirito sulle difficoltà e sulla precarietà che contraddistinguono le fatiche dei ministri in tutte le parti del mondo, ma soprattutto si è soffermato piuttosto a lungo sulla situazione dei nostri operai che lavorano in Lussemburgo. Qui da noi — ha detto pressappoco Marcel Mart, gettando un'occhiata significativa verso il gruppo dei giornalisti svizzeri — gli italiani sono sempre i benvenuti e noi facciamo tutto quanto è in nostro potere perché essi sentano il meno possibile la dolorosa lontananza dalla casa e dalla Patria. E successivamente, quando in una scelta attigua è stato bersagliato di domande specifiche da varie di alcuni «invitati» della Penisola, ha esposto con la più olimpica calma — e con evidente obbiettività — lo stato dei rapporti tra la nostra colonia di immigrati e la comunità locale.

Il rapporto è piuttosto alto. Su circa 360 mila abitanti complessivi, gli italiani sono pressappoco 35 mila, va-

le a dire il dieci per cento (e anche più se si tiene conto che i lussemburghesi sono soltanto 300 mila). Una simile percentuale potrebbe produrre attriti e stati d'ansiosità assai maggiori di quelli che si verificano appunto nella Repubblica Elvetica (e talvolta in Belgio): invece in pratica non succede nulla. Eventuali scanzolate — del resto piuttosto rare — rientrano nella normale serie degli aspetti marginali di un'estesa in comune; aspetti talvolta forzati dal particolare, che da una parte e dall'altra, si è fatto ricorso a un bicchiere in più. Tutto qui. Gli italiani in Lussemburgo non costituiscono un problema.

La paga non appare molto alta, ma è la stessa, esatta dei lussemburghesi. E non esistono differenze di trattamento previdenziale o nel sistema di assegnamento degli alloggi. E' un po' la stessa realtà che si riscontra in Germania, dove diversi nostri connazionali hanno voluto tentare, ad un certo momento, l'esperimento svizzero perché in Svizzera, in effetti, si guadagna più che altrove, ma sono poi tornati — dopo un periodo più o meno lungo — all'ovile tedesco, assai più caldo e accogliente.

Il Lussemburgo, piccolo e raccolto com'è, non può non essere considerato accogliente. Estendendosi per 2.586 kmq. risulta ampio pressappoco come mezza Liguria; la densità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

della popolazione è peraltro inferiore a quella dell'Italia: 128 abitanti per chilometro quadrato contro i nostri 168. E' un Paese ricco, tutto sommato, anche se la sua principale risorsa, quella mineraria del ferro, fa registrare da qualche anno un sensibile calo produttivo. Ma il Granducato conta altre sostanziose frecce al proprio arco economico: talune note come quel-

la siderurgica (famosa l'acciaieria Arbed); altre meno risapute come ad esempio la rivendita della corrente elettrica. Secondo un complicato sistema che mi hanno spiegato, ma che non ho capito molto bene, il Lussemburgo compra a basso costo wats e ampere dalla Germania e poi li rivende alla stessa Germania e ad altri Paesi a prezzi notevolmente maggiorati. Sembra che la Germania non trovi nulla da ridire su un simile commercio (che ricorda molto da vicino quello del burro in seno al Mercato Comune) e non si vede davvero come qualcun altro possa individuare qualcosa di disdicevole.

Ambiziosi obiettivi

La terra del Granduca Giovanni ha peraltro preso di mira altri due ambiziosi obiettivi da centrare: uno è quello di contendere alla Svizzera il primato come cassa di risparmio internazionale (a tutt'oggi operano in Lussemburgo 35 banche straniere); l'altro è quello di produrre champagne della Mosella simile o migliore di quello francese. Lo champagne, fuori della Francia, non si può chiamare champagne per convenzione internazionale: qui si chiama vin mousseaux (méthode champenoise, naturalmente), ma non ha nulla da invidiare al Moët Chandon o al Pommery. Delizioso quello rosato della Bernard-Massard (Fornisseur de la Cour, è ovvio). Un terzo obiettivo è poi quello della stabile trasformazione del Paese in un centro turistico. Una meta non difficile da raggiungere: basta adeguare opportunamente l'attrezzatura alberghiera.

E, francamente, vale la pena di spendere qualche giorno di vacanza nel Granducato, in questo curioso Paese fondato dalla dinastia dei Sighefredi, la cui capitale (65 mila abitanti) si arrocca su vallate enormi, attraversate da ponti altrettanto enormi che sovrastano due fiumi piccolissimi: la Petrusse e l'Alzette. Due fiumi da fiaba, lenti, placidi, smeraldini anche in pieno inverno.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Ferrara del: 11-11-71

Le atrocità della guerra civile nel Pakistan orientale Il prete italiano fu massacrato con 200 profughi in una missione

I bengalesi (tutti cristiani) si erano rifugiati con donne e bambini nel giardino - I soldati li hanno uccisi a raffiche di mitra; la strage è durata venti minuti - L'esercito di Rawalpindi all'offensiva; gli aerei bombardano gli insorti

(Dal nostro inviato speciale)
Calcutta, 10 aprile.

Il dramma è contenuto in due piccoli fogli di carta velina, ormai sgualciti, scritti con la vecchia macchina della missione da padre Arduino Rossi. «Devo dare — scrive padre Rossi — una grave notizia. Il nostro caro fratello Mario Veronesi è rimasto ucciso durante un attacco portato dalle truppe pakistane contro la missione». Padre Rossi ha consegnato i foglietti a due giovani bengalesi che fuggivano dalla zona di Jessore, e questi, giun-

ti a Calcutta, li hanno recapitati ai salesiani della «Don Bosco School».

Chi era Mario Veronesi, il salesiano ammazzato con una raffica di mitra da una pattuglia pakistana il pomeriggio di domenica 4 aprile? Il direttore della «Don Bosco School» di Calcutta, padre Colussi, non ricorda bene. «Forse l'ho incontrato — dice — forse no. Qui qualcuno è sicuro che fosse uno dei tanti missionari espulsi dalla Cina agli inizi degli Anni Cinquanta, che vennero a stabilirsi in India e nel Pakistan

mo solo che aveva cinquantanove anni».

Domenica scorsa gli uomini del Punjab Regiment rioccupano Jessore, che nei quattro giorni precedenti era restata in mano agli insorti. Ricacciano indietro dalle loro linee di difesa i partigiani della secessione, poi dilagano in una serie di raids terroristici nei villaggi vicini. A quindici chilometri da Jessore, venticinque dal confine indiano, c'è la piccola missione di Shimulia; dalla mattina, da quando nella zona si è cominciato a sparare, circa duecento bengalesi si sono rifugiati nel giardino della missione. Alle tre del pomeriggio gli spari si fanno più vicini, e tra i bengalesi (tutti cristiani) comincia a dilagare il panico. Don Veronesi esce allora nel giardino, cerca di calmarli, li invita probabilmente a pregare. In quel momento nove soldati del Punjab Regiment, i turbanti sulla testa, le tonde barbe nere, sfondano il cancello della missione e entrano sparando coi mitra. Venti minuti dopo nel cortile non c'è una sola persona viva. Mario Veronesi è morto tra i primi.

Il conflitto pakistano si avvia ad eguagliare i più orridi precedenti della nostra epoca. Il Congo, il Biafra, il Vietnam. Il repertorio delle atrocità è ormai quasi completo: le teste tagliate degli ufficiali degli East Pakistan Rifles che abbiamo visto a Jhikargacha (tagliate dagli insorti, perché quegli ufficiali non volevano unirsi a loro), i bambini morti nel letto che abbiamo visto a Shylet (uccisi dai colpi di mortaio dei soldati dell'Ovest), e ora il missionario inermemente massacrato insieme a intere famiglie, uomini, donne, bambini, senza una sola spiegazione salvo quella della violenza cieca.

Come era previsto, l'esercito di Rawalpindi è all'offensiva dovunque. Per tutta la prima metà di questa settimana, l'iniziativa era stata delle forze nazionaliste bengalesi che avevano registrato

una serie di successi. Ma da venerdì, resi inquieti dalla precocità con cui si presenta la stagione delle piogge (che per loro rappresenterà un handicap assai grave), i comandi militari pakistani hanno deciso di sferrare un colpo possibilmente decisivo contro l'insurrezione. L'impiego dell'aviazione è ormai diffuso su quasi tutto il territorio (mitragliamenti, piccole bombe esplosive, bombe incendiarie), mentre prosegue affannoso l'inoltro di uomini e materiale nella regione orientale.

Sandro Viola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Advenire

di: *Bellevue* del: *11-11-71*

FORSE ENTRO MAGGIO L'APPROVAZIONE
DI NUOVE LEGGI PER I LAVORATORI

Più protetto lo straniero in Svizzera?

L'uccisione di Alfredo Zardini ha messo
in difficoltà la corrente xenofoba

di GIULIO NICOLINI

LUGANO, 10 aprile
Secondo voci ricorrenti, il governo federale si appresta ad emanare in maggio nuove disposizioni sulla mano d'opera estera, il grande problema della Svizzera. Si tratterebbe di norme relativamente liberalizzatrici sul piano numerico e, almeno per quanto riguarda i lavoratori stagionali, anche sul piano qualitativo. Intanto, è ancora viva la commo- zione per l'uccisione dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

Mentre un impenetrabile riserbo circonda l'inchiesta, a Ginevra è sorta un'azione di solidarietà tra italiani e svizzeri e a Zurigo è stata presentata una significativa interpellanza. Ne è l'autore il consigliere comunale Alfred Messerli, il quale ha posto alle autorità cittadine quattro domande precise: la morte dello Zardini deve essere considerata conseguenza dell'odio verso gli stranieri in genere, o più particolarmente verso gli italiani? La sua sorte sarebbe stata la medesima nell'ipotesi che sul marciapiede della Bauernstrasse si fosse trovato uno svizzero? Il consiglio comunale ritiene che l'intolleranza verso gli stranieri rappresenti in città un fenomeno di gravi dimensioni? Che cosa intendono fare le autorità per facilitare la convivenza con cittadini di razza e nazionalità diverse?

I quattro interrogativi, come si vede, impegnano in riflessioni molto serie e sono dettati, come ha premesso l'interpellante, dalle pesanti critiche che in queste tre settimane, dopo l'atroce fatto di sangue, sono state rivolte alla

città di Zurigo. Un esame approfondito del problema costituirebbe la spinta necessaria per un'autocritica, destinata a fare luce sull'inquietante fenomeno dell'intolleranza.

A Ginevra, intanto, un gruppo di italiani, con l'appoggio di un grande quotidiano svizzero e sotto il patronato del console d'Italia, ha aperto una sottoscrizione il cui ricavato sarà devoluto in parti uguali all'orfano del povero Zardini, Leonardo, e al figlio di un operaio svizzero che sia rimasto vittima di un incidente sul lavoro. La Croce Rossa svizzera — e questo è un fatto che non ha precedenti nella storia del benefico organismo — ha garantito il controllo dell'intera operazione e la buona destinazione dei fondi, per il tramite di un suo alto funzionario. Al di là dell'aspetto finanziario, l'iniziativa vuole sottolineare che nessun episodio, per quanto grave, deve compromettere i rapporti tra italiani e svizzeri.

Ma anche da questa visuale emerge la necessità di andare alla origine dei metodi e delle spinte di ispirazione xenofoba. Certo, non è legittimo generalizzare un fenomeno umiliante che buona parte della opinione pubblica elvetica ripudia; e se qualche commentatore si è abbandonato ad amplificazioni indiscriminate — fatto, in verità, assai circoscritto — ciò non toglie che il problema più urgente e prioritario consista nel correre ai ripari, risalendo alle origini del problema. Due anni fa, quando fu assassinato Attilio Tonola in circostanze analoghe, il deputato Enrico Franzoni invitò il consiglio federale ad una vigile opera di « disintossicazione » dei concetti razzistici che cominciano, notava il parlamentare, tra i bambini sui banchi della scuola e arrivano ad episodi di estrema gravità.

E' l'esigenza che ora ritorna in termini e dimensioni più accentuate. Si tratta di fare qualcosa perchè i pregiudizi e gli atteggiamenti emotivi che stanno alla base dell'intolleranza siano vinti da un'azione informativa ed illuminatrice. Sarà un paradosso, ma spesso risulta che la opinione pubblica è quasi all'oscuro della situazione giuridica verso lo straniero, non sa che l'operaio del Sud è stato accuratamente ricercato, che lui e la sua famiglia sono sottoposti a limitazioni severe, che molti diritti fondamentali gli sono preclusi da norme amministrative.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Popolo

di: Roma del: 11-IV-71

Ritaglio dal Giornale

DOPO LO SCACCO DI SCHWARZENBACH

Nuove proposte in Svizzera contro gli operai stranieri

Si tende a una riduzione del contingente di lavoratori e a bloccare una eventuale adesione al MEC che comporterebbe la libera circolazione della manodopera

Un nome nuovo, anche se non sconosciuto, s'è imposto nella direzione e conduzione della campagna antistraniera nella Confederazione Elvetica. Rudolf Weber, infatti, era già balzato alla ribalta all'epoca dell'iniziativa Schwarzenbach, allorché per dimostrare che gli svizzeri erano capaci di compiere anche i lavori più umili senza l'apporto degli stranieri, fece per due mesi lo spazzino — lui deputato al Consiglio cantonale — a Basilea. A quell'epoca era già membro della direzione dell'« Azione Nazionale contro l'inforesteramento del Paese e del popolo », che era presieduta dall'antesignano della xenofobia elvetica, James Schwarzenbach. Quando quest'ultimo decise di fondare un partito — il partito repubblicano — dopo la sconfitta del 7 giugno 1970, Weber venne chiamato a sostituirlo alla testa del Movimento, di cui assunse la presidenza. A Schwarzenbach fu data la presidenza onoraria. La sua intransigenza — Weber, infatti, viene chiamato il « duro » — provocò ben presto malcontenti in seno al Movimento, malcontenti che culminarono nella ribellione prima e nella scissione subito dopo delle sezioni che fanno capo alla Svizzera centrale e al Ticino. Queste sezioni assunsero allora una fisionomia propria e del tutto indipendente dall'« Azione Nazionale ». A questa prima rottura, indice delle forti tensioni tra i vari componenti del Movimento xenofobo nazionale, fece seguito proprio nei giorni scorsi — e ne abbiamo dato notizia nella nostra corrispondenza del 30 marzo scorso, riferendo le decisioni prese nell'assemblea di Olten dall'« Azione Nazionale contro l'inforesteramento del Paese e del popolo » — quella più clamorosa con il fondatore e presidente onorario Schwarzenbach. I motivi, a grandi linee, li abbiamo già esposti in quella corrispondenza; Weber propose all'assemblea il lancio della terza iniziativa antistraniera, tendente ad una ulte-

riore limitazione della mano d'opera estera, poiché riteneva insoddisfacenti le norme contenute nel decreto federale del marzo '70, emanato sulla stessa materia.

Schwarzenbach, che non si dichiarò d'accordo, fu messo in minoranza e non gli restò che dare le dimissioni dalla presidenza onoraria e da ogni incarico in seno al Movimento xenofobo, da lui stesso fondato.

Per il momento, l'uomo forte sembra essere il Weber che, del resto, ha l'appoggio di tutti i massimi dirigenti del Movimento, come si è potuto rilevare dalla fiducia accordatagli nell'Assemblea di Olten quando ha proposto, nonostante le critiche di Schwarzenbach, il lancio della terza iniziativa antistraniera. Da indiscrezioni assunte a Zurigo, avevamo già anticipato il contenuto dell'iniziativa popolare. Nei giorni scorsi, Weber in una conferenza stampa ha illustrato i motivi che hanno spinto il Movimento xenofobo a non attendere ulteriormente nel lanciare questa nuova battaglia contro « l'eccesso di popolazione straniera e la sovrappopolazione della Svizzera ». I dati da noi trasmessi si sono rivelati sostanzialmente esatti, ma sono divisi in due listine iniziative popolari: la prima contro l'eccesso di popolazione straniera, la seconda contro la « limitazione vigente del diritto di voto in materia di ratifica di trattati con lo estero ».

Ambedue hanno per scopo una parziale modifica della Costituzione elvetica. La prima vuole la riduzione del contingente dei lavoratori stranieri, la seconda chiede che il popolo intervenga nella ratifica dei trattati con lo estero (in quest'ultima è evidente la chiara volontà del Movimento xenofobo di opporsi alla adesione della Svizzera al M.E.C., in quanto ciò comporterebbe la libera circolazione della mano d'opera in tutti i Paesi aderenti). Nella sua sostanza, la prima iniziativa propone di modificare, completandolo, l'articolo 69 qua-

ter della Costituzione federale, con disposizioni limitative sulla popolazione straniera, nel seguente modo: « a) la Confederazione prende misure contro l'eccesso di popolazione straniera e contro la sovrappopolazione della Svizzera; b) il numero delle naturalizzazioni annue non dovrebbe superare le quattromila; c) il Consiglio federale veglia a che il numero degli stranieri in Svizzera non superi i 500 mila (n.d.r.: attualmente sono poco meno di un milione), con una percentuale massima per Cantone del 12 per cento degli abitanti svizzeri, eccezione fatta per il Cantone Ginevra che potrà averne il 25 per cento; d) non sono compresi nel numero di stranieri e non sono toccati dalle misure contro l'eccesso di popolazione straniera e la sovrappopolazione: 150 mila stagionali (che soggiornano in Svizzera per non più di dieci mesi, senza la loro famiglia) e 70 mila frontalieri, il personale degli ospedali ed i membri delle rappresentanze consolari e diplomatiche ». E tale riduzione, secondo l'iniziativa, dovrà essere raggiunta entro il 1. maggio.

La seconda iniziativa popolare, « contro la limitazione del diritto di voto in materia di ratifica di trattati con l'estero » chiede una modifica della Costituzione federale per permettere al popolo di pronunciarsi sull'accettazione o meno di trattati, limitati o illimitati nel tempo, con l'estero. Una tale consultazione dovrà avvenire su richiesta di 30 mila cittadini o di otto Cantoni. Questa

nuova disposizione entrerebbe in vigore immediatamente dopo la sua adozione dal popolo e dai Cantoni e dopo l'accettazione da parte delle Camere federali del decreto di omologazione.

Come si può rilevare la xenofobia in Svizzera non disarma affatto, nonostante la forte crisi interna che ha travagliato il Movimento, fino a dividerlo, come abbiamo detto all'inizio, in tre tronconi. L'esito, comunque, è incerto. Va notato, concludendo, che ora sul tappeto ci sono tre iniziative popolari antistranieri. Le due che abbiamo descritto e che sono legate al nome di Weber, e una ancora legata a Schwarzenbach. Quest'ultimo, infatti, dopo la sconfitta del 7 giugno e prima di fondare il partito repubblicano, aveva deciso di proporre — come lo è stata — una iniziativa contro i datori di lavoro alle cui dipendenze ci fossero operai stranieri. Gli imprenditori, secondo l'iniziativa che non ha ancora avuto seguito ufficiale, avrebbero dovuto pagare il 20 per cento del salario (il 33 qualora ci fossero cittadini svizzeri disoccupati) a favore delle infrastrutture, quelle infrastrutture che Schwarzenbach dice carenti a causa dell'eccessiva mano d'opera straniera nella Confederazione elvetica.

ENRICO LAVAZZI

p
ti
F
le
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Press

del:

11-IV-71

Giunto in Canada il ministro Natali

MONTREAL, 10.
(Ansa). — Il ministro italiano per l'Agricoltura Lorenzo Natali è giunto oggi nel Canada per partecipare nei prossimi giorni al 13° Congresso dell'«Accademia delle scienze biologiche e morali», in programma ad Ottawa per i giorni 13 e 14 aprile.

All'aeroporto di Montreal, il ministro ed una delegazione di 136 accademici, studiosi ed uomini di governo sono stati ricevuti dall'ambasciatore italiano nel Canada, Paolo Pansa Cedronio.

A Toronto, Montreal ed Hamilton il ministro Natali e la delegazione s'incontreranno con le comunità italo-canadesi. Successivamente, i delegati raggiungeranno Ottawa dove martedì prossimo il ministro aprirà i lavori del Congresso al quale parteciperà anche il sottosegretario agli Esteri italiano on. Mario Pedini.

Poco dopo il suo arrivo, il ministro Natali ha registrato un breve messaggio per il programma di una stazione radiofonica italiana di Montreal.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Giorno

del:

11-IV-71

Politica salariale del governo britannico

LONDRA, 10

(Ansa) — La politica di contenimento salariale del governo è in pericolo a causa dell'atteggiamento del settore privato dell'industria, e specialmente dell'industria automobilistica, di fronte alle richieste salariali.

Dopo gli aumenti concessi la scorsa settimana dalla Ford ai suoi dipendenti (circa il 30 per cento scagionato in 16 mesi) e dalla Vauxhall (il 28 per cento in totale ma il 15 per cento ad effetto immediato) anche la British Leyland si è aggiunta con la sua offerta dal 16 per cento al 30 per cento a parte dei suoi dipendenti.

Il governo insiste perché gli aumenti salariali non superino il massimo del 9 per cento e tiene fermo su questo punto nel settore pubblico. Per quanto concerne il settore privato non può che rivolgere inviti agli imprenditori in quanto non vuole imporre una politica salariale con misure legislative. Per il governo l'unico aspetto positivo di questa serie di aumenti è che la loro accettazione da parte dei sindacati è accompagnata dalla promessa di non avanzare altre rivendicazioni per uno o due anni. Questo dovrebbe assicurare all'industria automobilistica, la più travagliata da agitazioni sindacali, un periodo di pace.

Il governo vuole evitare concessioni salariali che approfondiscano la tensione inflazionistica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di:

del:

11-IV-71

Una voce (non amichevole) che viene dalla Svizzera

Mi riferisco all'articolo di Gualtiero Tramballi (*Epoca* 1062-63) intitolato « Alla frontiera devono dire addio a mamma e papà ». Cioè che la Svizzera respinge i figli degli immigranti. La Svizzera non obbliga a niente di tutto questo: c'è una soluzione molto semplice ed è che questi genitori restino in Italia, non le pare?

WALTER WEIBEL, Berna

Si potrebbe anche rispondere, bruscamente, che la Svizzera potrebbe arrangiarsi anche da sola, semplicemente non accettare né figli, né padri, né madri. Ma dividere le famiglie, semplicemente perché sono di immigranti, non è all'altezza della civiltà di uno Stato che ne vanta molta. Ma si può anche rispondere con le parole che Nello Celio, ministro svizzero delle Finanze e dogane, rilasciò a *Epoca* meno di un anno fa, cioè dopo il referendum Schwarzenbach, il quale si proponeva di cacciare dalla Confederazione trecentomila lavoratori stranieri. « Io sono persuaso », disse il ministro, « che se la legge fosse passata parecchie industrie, soprattutto

fra quelle piccole e medie, avrebbero dovuto chiudere. Per non parlare delle attività terziarie e dei servizi. Sapete che non c'è più un ospedale in Svizzera che possa funzionare senza dipendenti stranieri? E gli alberghi, i ristoranti, i bar, dove tutto il personale è straniero, fatta eccezione per chi è alla cassa, perché la cassa i miei compatrioti non la molano mai. Sono quei ristoranti e quei bar dove i bravi signori svizzeri vanno a bere la birra e a parlar male degli stranieri, senza accorgersi che chi li serve è sempre uno straniero ». Signor Weibel, dia anche lei il suo contributo alla costruzione di una comunità umana un po' più ampia e un po' più comprensiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

bono

di:

del:

11-11-41

Anche i Caduti

Il dittatore libico Gheddafi ha imposto agli italiani di andarsene: i vivi, ma forse anche i morti. Stando alle frammentarie notizie che si hanno, le salme degli italiani giacenti nel sacrario di El Hammangi in Tripolitania, verrebbero ora rimosse e trasferite nel cimitero di Gargaresc. Caso strano: questa come l'altra area cimiteriale verrebbe destinata a costruzioni edili. E allora quale sorte verrà riservata ai Caduti della guerra del 1911?

VINCENZO NOVELLI, Milano

Saranno resti dispersi, e questo è infinitamente triste, perché tutti noi siamo abituati ad osservare e coltivare amorosamente i cimiteri di guerra dei soldati nemici. Oseremmo dire che questa è una tangibile forma di civiltà. Se Gheddafi non sa accogliere tale regola è da rimanerne allibiti: anche perché, nel 1911 e nel 1912, noi italiani saremo sì andati in Libia come conquistatori, ma vi abbiamo cacciato i resti dell'impero ottomano, che quanto a civiltà non aveva più nulla da portare. E noi invece un po' di civiltà l'abbiamo portata. Anche se oggi i fanatici di un colonialismo alla rovescia mostrano di dimenticarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA

di: SYDNEY del: 12-4-1971

L'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRANTI IN SVIZZERA

Per studiare tornano ai loro paesi

ZURIGO, aprile

FRAU GERTRUD è una tranquilla signora svizzera. Vive in una decorosa casa svizzera, in un ordinato paesino svizzero. Del Cantone di Zurigo.

scita di nuove.

La decisione dei 4 Cantoni risale all'11 febbraio 1970 e avrebbe dovuto rimanere segreta, ma le prime mosse per applicarla hanno scatenato una polemica che vede in primo piano i missionari cattolici (7 scuole italiane su 8 sono infatti delle Missioni) e che è già rimbalzata a Roma attraverso una mozione presentata in Parlamento dall'onorevole Franco Verga.

Chi, nel frattempo, ha reagito concretamente al programma degli svizzeri sono stati i nostri immigrati. E l'hanno fatto nel-

l'unico modo a loro disposizione: rimandando in Italia i figli appena compiono i 6 anni. Si è così assistito a una vera e propria migrazione di ritorno, che ai primi di ottobre ha passato la frontiera per depositare negli "orfanotrofi di confine" o, più spesso, per consegnare ai vecchi rimasti in paese migliaia di scolari.

Questo plebiscito dei poveri — che agli svizzeri, tanto appassionati di referendum, dovrebbe insegnare qualcosa — può essere sintetizzato in una cifra: il 60% dei bambini italiani lasciano la Svizzera

per iniziare l'assolvimento dell'obbligo scolastico nella loro patria. A confermarlo non sono soltanto alcuni sondaggi effettuati ad Einsiedeln, a Olten e nel Cantone di Sciaffusa, ma anche numerose statistiche ufficiali. Dalle quali, per esempio, si può apprendere che su 29 mila bambini italiani tra zero e 16 anni residenti a Zurigo, non più di 4 mila sono in età scolare. E, analogamente, dei 150 mila bambini italiani residenti in Svizzera solo un terzo ha più di 6 anni. Di essi, meno di 45 mila frequentano le scuole svizzere, 2 mila le scuole private italiane (delle Missioni e del Consolato di Zurigo) mentre gli altri 3 o 4 mila sono in pratica degli evasori scolastici.

Restano i centomila con meno di 6 anni e la loro condizione è sempre più spesso quella del piccolo Michele. Si calcola infatti che siano almeno 70 mila i bambini italiani "messi a pensione" presso famiglie svizzere. Che naturalmente non sempre ne prendono uno solo e che soprattutto stanno dimostrando l'arma più efficace per l'assimilazione della seconda generazione di immigrati. Il bambino infatti si affeziona facilmente alla nuova "mamma", fino a rifiutare la propria famiglia (da cui resta separato 5 giorni su 7), la propria casa (che è meno confortevole), la propria lingua (che non

gli serve). Diventa così l'oggetto di una contesa che, comunque si risolverà, sarà per lui ricca di conseguenze solo negative. Se infatti diventerà "svizzero" avrà pagato la sua integrazione con la disintegrazione della propria famiglia; se invece tornerà in Italia rischierà di essere per sempre uno "sradicato" psicologicamente e culturalmente.

E che questo sarà il destino dei più, lo conferma il fatto che, nonostante la tendenza a prolungare la propria permanenza, i nostri immigrati hanno tutt'altro che intenzione di fermarsi per sempre in Svizzera. Il cosiddetto "tasso di rotazione" continua infatti ad essere del 70% con la conseguenza che solo 2 o 3 bambini su 10 hanno la probabilità di cominciare la scuola svizzera e di finirla. A meno, appunto, di costringerli a cominciarla, sperando così di costringere anche i genitori a trattenerli per non danneggiare i figli. Allora tanto vale rimandarli subito in Italia per non trovarsi, presto o tardi, intrappolati da questo meccanismo.

G. I.

Addestramento dei figli di stranieri alloggiati

Quattro Cantoni (Argovia, Berna, San Gallo, Zurigo) hanno firmato un loro accordo "sull'addestramento dei figli di stranieri alloggiati". In cui, con la scusa di "adattare" i bambini alle condizioni di vita locali, dettano una serie di prescrizioni destinate non solo a soffocare le poche scuole italiane esistenti in territorio svizzero ma soprattutto a impedirne la na-

Rimasta vedova, dopo il matrimonio del figlio si è ritrovata con un paio di locali vuoti. Affittarli a qualche famiglia di immigrati? Troppo impegnativo. Un bambino però sì, quello avrebbe potuto prenderlo a pensione. Così è arrivato Michele: ha 4 anni, gli occhi neri e svegli, il padre e la madre che lavorano in fabbrica. Da lunedì a venerdì sta con "mamma" Gertrud per 12 franchi al giorno, 34 mila lire al mese. E' affettuoso, conosce già diverse parole del dialetto locale e cresce come un piccolo, autentico svizzero. Frau Gertrud è molto contenta di lui e se lo immagina già, preciso e ordinato operaio, con in mano il suo bel cartellino da timbrare. Quello che non immagina è la decisione dei genitori di portarglielo via appena verrà il tempo di andare a scuola. Michele studierà al paese, in provincia di Catania, e lì aspetterà il loro ritorno.

La storia di Michele è pressappoco la storia degli altri 150 mila bambini italiani che vivono nelle città e nei paesi della Svizzera. Centocinquanta mila bambini sulle cui teste si sta combattendo una grossa battaglia dominata da molte preoccupazioni meno una, la più



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di: Venezuela del: 12-11-41

Un castigo innecessario da evitare

di GAETANO GIGANTI

NON CREARE NELLE SCUOLE ALTRI GRAVI SBANDAMENTI

Nelle misure da adottare devono conciliarsi le esigenze della scuola con quelle delle famiglie. Occorre dare possibilità immediata di frequentare le Università venezolane agli studenti figli dei connazionali immigrati.

Sono legittimi dubbi, incertezze, preoccupazioni che si vanno diffondendo sempre più in vasti strati della nostra Collettività, essendo ormai giunto a conoscenza della maggioranza dei genitori degli alunni l'intervento degli Organi ministeriali venezolani negli istituti privati non iscritti nel M.E.N., i cui studi basati su programmi conformi alle leggi scolastiche italiane, non sono riconosciuti dal Venezuela, ma frequentati da migliaia di studenti appartenenti a famiglie italiane?

Senza esitazione in passato, ed ancora ieri, abbiamo denunziato le lacune gravissime che sono esistite e che ancora esistono nel delicato settore delle scuole italo-venezolane, sino ad ottenere che il Governo Italiano inviasse una Commissione d'inchiesta ad alto livello, le cui conclusioni hanno maturato decisioni e misure già in corso di esecuzione. Ugualmente oggi, sensibili sempre ai bisogni della collettività, e con la medesima coerenza al principio di segnalare quei problemi la cui soluzione deve servire a

proiettare l'inserimento efficace ed operante della collettività italiana nel presente e nel futuro della Terra amica, che ci ha generosamente ospitati, riprendiamo sulla situazione scolastica il dibattito, da considerarsi aperto fino a quando gli aspetti fondamentali di questo problema non saranno stati definitivamente risolti.

Cautela o ritardo?

Su alcuni di questi, messi a nudo dalla discussione cui hanno partecipato autorevoli esponenti della collettività, padri di famiglia, studenti ed insegnanti, si è incominciato ad intervenire, anche se la responsabile cautela

degli organi dei Ministeri italiani nell'agire possa da alcuni essere scambiata per ritardo o debolezza, che noi escludiamo, anche se la situazione delle scuole, che sono state oggetto dell'inchiesta, lungi dal migliorare, malgrado gli addebiti contestati alle medesime, è rimasta la stessa, poi che nessun problema è stato risolto né sul piano della docenza, né su quello delle attrezzature scolastiche, né su quello delle altre questioni organizzative ed economiche.

L'intervento del M.E.N.

L'intervento del Ministero Venezolano, ha aperto una prospettiva nuova, in quanto attraverso di esso sarebbe finalmente possibile sottoporre collegi ed Istituti ad un regime di disciplina amministrativa ed a quei controlli in tutti i settori delle attività scolastiche cui spesso per ovvie ragioni sono sovente sfuggiti. Ma dubbi, incertezze e preoccupazioni sono ugualmente sorti, anche perché la notizia delle possibili misu-

re che saranno adottate è circolata praticamente nel silenzio ufficiale, dando campo alle illazioni, senza una sufficiente chiarificazione presso le famiglie degli studenti e soprattutto perché in verità sono sorti nuovi problemi che riguardano esigenze reali degli studenti e delle famiglie.

Noi crediamo che in primo luogo occorre chiarire che l'intervento del Ministero dell'Educazione è non solo giusto, ma anche inevitabile. Infatti non è concepibile che la situazione anomala di scuole che operano al margine della legalità, fosse tollerata indefinitamente in uno Stato di diritto, le cui attuazioni corrispondono a norme positive che ne debbono regolare ogni attività.

I figli degli immigrati

Ma non si tratta solo del ristabilimento dell'imperio della legge. Vi è un interesse di tipo superiore che lo Stato Venezolano intende realizzare con la decisione di porre sotto il controllo degli Organi Ministeriali,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

sottraendo all'andazzo scolastico in atto, nella maggioranza dei collegi privati, salvo eccezione, l'istruzione, l'educazione e la formazione dei figli degli immigrati. Il Venezuela assume così la loro tutela sin dall'infanzia, quali futuri cittadini del Paese, ed a parità con le giovani generazioni venezolane.

I vantaggi nelle elementari

Questo aspetto fondamentale della decisione ministeriale va posto in giusta luce. Nel settore delle elementari, dove la legge scolastica prevede il pensum venezolano, non solo non si registreranno inconvenienti di sorta, ma si avranno dei vantaggi: un maggior controllo; l'abolizione dei cosiddetti doppi programmi, che pur non essendo quasi mai applicati, rappresentavano una stortura pedagogica che al limite poteva determinare anche gravi turbe dell'equilibrio psichico del fanciullo, sottoposto allo sforzo di dover assimilare contemporaneamente due morfologie, due grammatiche in contrasto nella composizione delle e-

spressioni e del discorso; la proibizione di maggior numero di ore di lezione di quanto la difesa della salute del fanciullo non consenta; il rispetto nelle aule dello spazio previsto dai regolamenti; ed infine nessun problema per il riconoscimento accordato dal governo italiano ai titoli ottenuti presso scuole elementari iscritte nel M.E.N.

Tutto ciò nel quadro dello sforzo formativo, corrispondente alla necessità di conoscenza della storia, della geografia, delle strutture dello Stato, venezolano oltre che ovviamente della lingua nazionale, condotto fino ad oggi in misura assai limitata, quando non del tutto deficiente.

Programmi integrati

Si stanno attualmente esaminando nel Ministero dell'Educazione Nazionale le proposte presentate per dei programmi integrati venezolano-italiani, che possano servire a far ottenere il riconoscimento ministeriale e la conseguente iscrizione nel M.E.N. degli istituti d'istruzione secondari a italia-

na di Caracas. Abbiamo fiducia che la Commissione che ne è incaricata sappia trovare la giusta strada per risolvere il problema sulla base della possibilità d'integrare dei programmi scolastici, e anche sull'altra, conforme al fine superiore perseguito dallo Stato venezolano nei confronti della gioventù, tenendo anche presente nelle soluzioni da adottare gli interessi vivi delle famiglie degli studenti.

Ciò che temono i genitori

Molti genitori si sono rivolti a noi per chiedere che ci facessimo interpreti del timore che ragazzi, i quali sono già avanti negli studi medi, debbano ritornare indietro di vari anni, per frequentare il "bachillerato"; o che debbano vivere in un prossimo futuro separati dai loro cari, dovendo i figliuoli recarsi in Italia, eventualmente accompagnati dalla madre, per ottenere un titolo di studi utile ai fini della equivalenza nel "bachillerato"; e del vivo senso di disagio che ciò sul-

piano umano dell'unità della famiglia comporterebbe; mentre per molti poi, impreparati a tali evenienze, o impossibilitati economicamente, la soluzione dovrebbe essere addirittura quella di dover interrompere l'istruzione dei propri figli.

Noi sappiamo che ben diversa è la prospettiva che anima le volontà venezolane. Nella scuola, dai primissimi gradi sino alla Università si incomincia e si compie l'integrazione del potenziale umano costituito dalla gioventù nella vita presente e futura del Paese, e vi si preparano le coscienze dei cittadini che ne dovranno reggere le sorti. Di questo potenziale fanno parte anche i figli degli immigrati italiani dei quali la maggior parte è qui nata ed è venezolana.

Intervenire nella formazione di questi giovani era non solo diritto, ma anche dovere, in relazione alla nazionalità venezolana da essi acquisita con la nascita.

Soluzioni comprensive

Ma tale intervento deve essere aperto a tutte le soluzioni possibili in uno spirito di equità e con comprensione di quanto storicamente si è verificato nello sviluppo dell'educazione dei giovani italiani durante i passati anni, delle cause che hanno determinato l'attuale situazione, non tanto per stabilire specifiche responsabilità, quanto per cercare le soluzioni più giuste ed umane.

Occorre soprattutto evitare che famiglie e studenti subiscano implicitamente un castigo per qualcosa di cui non sono affatto responsabili per il lungo abbandono nel quale ha versato inspiegabilmente una situazione alla quale solo ora si inco-



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

mincia a porre riparo da parte del Governo venezolano e delle Autorità italiane oggi presenti.

Urge l'ingresso nelle Università

E' un' importante occasione questa che, quanto più le soluzioni adottate sapranno conciliare le necessità reali, tanto più sarà positivamente apprezzata; quanto più rapide saranno, maggiore sarà il beneficio, perché urge a centinaia di giovani studenti la possibilità di entrare nelle Università venezolane, di ultimare colà la loro preparazione per inserirsi subito nel processo sociale e produttivo del Paese, al quale possono e debbono dare anche il loro contributo.

Un provvedimento molto atteso

Ecco perché auspichiamo che si giunga ad una felice conclusione, attraverso un provvedimento che renda possibile sanare in ogni grado di studi il passaggio degli studenti italiani nel corrispondente grado contemplato nell'ordinamento venezolano, senza che debbano abbandonare il Paese, senza che le famiglie si separino, senza dover attendere vari anni ancora per compiere qui gli studi universitari. Sul piano politico, come su quello legislativo le soluzioni debbono necessariamente esistere. Da parte nostra abbiamo fiducia che nello spirito di collaborazione che opera tra i due Paesi le Autorità venezolane sapranno essere sensibili a queste esigenze.

GAETANO GIGANTI